Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	118 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	11 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 22 Maggio 1924 — ROMA — Giovedì 22 Maggio 1924 — Num. 122

L'on. Rocco designato alla Presidenza della Camera

Il cronometro dell'eloquenza

Iersera il Presidente del Consiglio ha ricevuto la Commissione nominata dal Gran Consiglio per la riforma del regolamento della Camera.

La riunione è durata circa due ore e l'on. Mussolini, dopo aver esaminato e discusso una per una le proposte, suggerendo varie modifiche, ha tenuto ad esprimere alla Commissione il suo vivo compiacimento per il lavoro compiuto.

« Le disposizioni della riforma — si afferma — sono più liberali di quelle che vigono nel regolamento della Camera inglese! »

E l'on. Rocco, membro della Commissione, all'uscita del colloquio coll'on. Mussolini ci diceva: — « Le modifiche che abbiamo proposto — credetemi! — hanno un solo scopo: quello di disciplinare le discussioni per il prestigio ed il decoro del Parlamento... »

Pochi momenti prima, a Montecitorio, un deputato d'estrema — a proposito del nuovo regolamento — commentava:

— E' il bavaglio posto all'eloquenza!....

A quel deputato, che è stato tra i più canori durante i lavori delle due legislature della proporzionale, un faceto collega di parte liberale, ribatteva:

— Non è il bavaglio: è il cronometro dell'eloquenza!

E soggiungeva: Ho riletto in questi giorni quanto alla Camera ebbe a dire — in tempi assai lontani! — il Guerrazzi...

« I lunghi discorsi sono una ingenuità!... Se ai tempi del profeta Nathan ci fossero stati i lunghi discorsi dei parlamentari egli avrebbe minacciato David di peste, di guerra, di fame e... di lunghi discorsi! »

La citazione suscitò l'ilarità del piccolo uditorio di deputati e giornalisti i quali ultimi — al di sopra d'ogni spirito di parte — si mostrano i più lieti per le modifiche proposte.

Certo, chi ricorda le lunghe, interminabili sedute del passato, che lasciavano nel Paese un senso di represso rancore e di amarezza; che suscitavano violenze verbali demoralizzatrici ed inconcludenti, che dell'eloquenza parlamentare avevano fatto strumento d'oppressione e di agguati coll'ausilio d'un regolamento la cui tecnica facilitava la preparazione di quei trabocchetti nei quali i Governi precipitavano a getto continuo, senza difesa alcuna, non può che augurarsi che la nuova Camera sanzioni — dopo averle opportunamente vagliate — le proposte della Commissione.

L'on. Mussolini ha iersera respinta la proposta della Commissione secondo la quale, all'inizio di ogni discussione, si sarebbe dovuto stabilire una data fissa per il termine della discussione stessa, e l'altra tendente a stabilire una maggioranza speciale per il voto di sfiducia mettendo in rilievo che il nuovo regolamento non deve costituire un'arma che il Governo possa far valere contro i giusti diritti del Parlamento; ha quindi introdotto nel disegno di legge una disposizione per la quale nessuna interpellanza potrà essere discussa se non sia sostenuta da almeno venti deputati.

L'on. Mussolini ha respinto poi la proposta di costituire una Commissione per gli Esteri ritenendo che agli scopi a cui dovrebbe soddisfare la Commissione medesima sia sufficiente la sotto-giunta del Bilancio, a cui è particolarmente delegato il Bilancio del Ministero degli Esteri ed ha accettata la proposta secondo la quale nell'esame dei bilanci debbano essere messi in votazione solo quei capitoli che importano variazioni di ordini finanziari. L'on. Mussolini ha però voluto che durante la discussione generale sul Bilancio medesimo sia lasciata alla Camera la facoltà di votare qualunque proposta.

Infine il Presidente del Consiglio si è mostrato favorevole alla istituzione della tribuna parlamentare...

Questa disposizione — è prevedibile — riuscirà di efficacia assai maggiore d'ogni qualsiasi altra modifica.

L'on. Alfredo Rocco

e i primi lavori della Camera

E' noto che l'on. Mussolini aveva prima insistito presso l'on. Federzoni perchè accettasse l'altissima carica, ma tanto l'on. Federzoni, quanto l'on. Oviglio successivamente officiato allo stesso scopo, hanno espresso il desiderio di rimanere nei rispettivi ministeri all'opera così proficuamente avviata.

Ciò aveva per effetto utile anche di non imporre mutamenti nella struttura o nelle persone del ministero.

Come la « Tribuna » ha subito preveduto, la candidatura che si è presentata di conseguenza come più opportuna, è stata quella dell'on. Alfredo Rocco, poichè il Governo aveva stabilito che il nuovo Presidente della Camera dovesse essere inscritto al partito fascista.

Sottosegretario alle Pensioni in questo Ministero, l'on. Rocco vi avea svolta una azione così attiva e proficua da chiudere definitivamente il problema delle pensioni che pareva dovesse ancora trascinarsi per chissà quanti anni. Proveniente dal nazionalismo, ed elemento di moderazione nel nuovo grande partito, l'on. Rocco unisce meriti di cultura e di pronta visione politica, una solida base di amicizie e di riguardi personali che potranno molto facilitarlo nel suo nuovo e grave cómpito.

Stamane alle 12.30 l'on. Alfredo Rocco si è recato a Palazzo Viminale, dove è stato subito ricevuto dal sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. L'on. Acerbo ha partecipato all'on. Rocco che il Consiglio dei Ministri lo aveva designato candidato della maggioranza per la presidenza della Camera; poi tra i due eminenti parlamentari si è svolto un lungo colloquio.

Abbiamo avvicinato l'on. Alfredo Rocco mentre usciva da Palazzo Viminale; e dopo avergli espresso le nostre felicitazoni per l'ufficio al quale veniva designato gli abbiamo domandato notizie sulla conversazione ch'egli aveva avuto, poco prima, con il sottosegretario alla Presidenza.

— Non posso troppo parlare, essendomi — come bene comprenderete — imposto del riserbo. Vi dirò soltanto che nella conversazione è stato anche trattato dei prossimi lavori della Camera.

— Quale durata essi avranno?

— La Camera rimarrà aperta sino al giorno cinque luglio.

— E quale sarà la materia delle discussioni?

— Innanzi tutto si discuterà l'indirizzo di risposta al Discorso della Corona, poi l'Esercizio provvisorio, quindi la riforma del regolamento della Camera e poi alcune leggi particolari e l'approvazione di alcuni trattati.

— Si occuperà ancora — onorevole — nella speciale Commissione fascista, alla riforma del Regolamento della Camera, per la quale le era stato affidato l'incarico della relazione?

— Non più. Per ragioni evidenti di incompatibilità non potrò più oltre seguire i lavori di questa Commissione, lavori, del resto, ormai definiti. Della relazione sarà dato incarico ad un altro commissario. Io continuerò ad occuparmi però della riforma nella Giunta del Regolamento. Perchè come sai il presidente della Camera è presidente anche di questa Giunta. »

E l'on. Rocco ci ha salutati quindi cordialmente dichiarandoci di non poter fare altre indiscrezioni.

Al Consiglio dei Ministri

Questa mane alle ore 10, sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti tutti i membri del Gabinetto e cioè i Ministri: Thaon di Revel, Di Giorgio, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Gentile, Corbino, Carnazza, Ciano e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Politica estera

A principio della seduta il Presidente espone ampiamente al Consiglio la situazione dei problemi principali di politica estera.

Commenta il patto di cordiale collaborazione concluso con la Ceco-Slovacchia, il quale rappresenta un elemento sostanziale di pace nell'Europa centrale.

Indi riferisce al Consiglio sui colloqui di Milano, che hanno avuto notevole importanza avendo realizzato l'unità d'azione e di direzione Italo-Belga nella questione delle riparazioni.

Il testo del discorso del trono - Il Presidente della Camera.

Poi il Presidente ha letto ai colleghi il testo del discorso del Trono che è stato da lui personalmente preparato e riveduto. Dopo alcune osservazioni di lieve portata il testo è approvato all'unanimità.

Indi il Consiglio, dopo ampia discussione, escludendo dalla designazione i membri del Gabinetto, delibera di designare quale candidato della maggioranza alla Presidenza della Camera l'on. Prof. Alfredo Rocco.

La medaglia al valor civile alla città di Fiume.

Il Presidente on. Mussolini ricorda al Consiglio che Fiume, ricongiunta per sempre all'Italia dopo lunghi anni di penosa incertezza, ha ben meritato dall'amore e dalla ammirazione di tutto un popolo, il puro nome di *Città olocausta*.

Quale giusto e doveroso omaggio al nobile e grande martirio che la città di Fiume scrisse nelle pagine della sua storia immortale, propone di sottoporre alla sanzione Sovrana il conferimento ad essa della medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione:

« Per lunghi anni, attingendo fede e ardore dalle tradizioni della sua schietta origine italica, pose, al di sopra di eventi e di uomini, la sua incrollabile volontà di congiungersi un giorno all'Italia.

« E, disdegnosa di allettatrici lusinghe, soffocando il dolore di avversità e di incomprensioni, pur ai limiti ultimi della sua resistenza; non dubitò di affrontare, nel nome santo della Patria, le più aspre vicende di sanguinose lotte, ben meritando così, dall'ammirazione e dall'amore delle genti d'Italia, il puro nome di *Città Olocausta*.

« (24 maggio 1915 - 22 febbraio 1924 ».

Il Consiglio approva all'unanimità.

Provvedimenti per la città di Roma

Il Governo Nazionale continuando la sua opera intesa a risolvere gli importanti problemi per la sistemazione della Capitale del Regno, ha rivolto le sue cure anche al risanamento del bilancio del Comune di Roma per sollevarlo dei forti oneri che gli erano derivati appunto dalla sua speciale posizione di Capitale d'Italia e dalle contingenze in cui essa è venuta per tale posizione a trovarsi durante e dopo la guerra. A questo scopo nell'odierno Consiglio dei Ministri è stato deliberato un provvedimento di notevole importanza per effetto del quale lo Stato assumerà a decorrere dal 1.o luglio 1924 il totale carico, per ammortamento ed interessi, dei mutui contratti dal Comune di Roma con la Cassa DD. e PP. e con la Sezione di Credito Comunale e Provinciale per una annualità di oltre 12 milioni, corrispondente ad un valore capitale attuale di ben 203 milioni.

In tal modo il bilancio del Comune di Roma sarà alleviato per lungo periodo di anni di un così grave peso con la conseguenza immediata di poter disporre di cospicue garanzie attualmente vincolate pel servizio degli accennati mutui e che potranno ora essere destinati alle molteplici esigenze cui la Capitale deve provvedere.

Per i Comuni di Rimini e di Ascoli Piceno.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato un disegno di decreto per provvedere alla sistemazione finanziaria del Comune di Rimini, aggravatasi per effetto dei danni prodotti dalla guerra e dal terremoto per cui quella città fu privata per cinque anni della più importante sua risorsa, quella cioè della stagione balneare. Il Comune potrà contrarre gradualmente in via d'eccezione, con la Cassa DD. e PP. mutui ordinari fino alla somma di 12 milioni di lire per il risanamento del suo bilancio.

Anche per il Comune di Ascoli il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto che autorizza quell'Ente di contrarre, in via di eccezione, con la Cassa DD. e PP. un mutuo di 2 milioni a saggio ordinario per riparare ai disavanzi dei passati esercizi ed al pareggio del bilancio 1924.

Provvedimenti a favore dell'industria vinicola.

Indi il Consiglio, su proposta del Ministro delle Finanze, delibera un importante provvedimento per l'industria vinicola.

Il Governo preoccupandosi della crisi che travaglia parecchie nostre fiorenti regioni per lo straordinario raccolto vinicolo dell'ultima campagna, come già ha pensato a ridurre testè le tariffe ferroviarie pel trasporto dei vini nazionali e dei recipienti relativi, così ha avvisato nel campo fiscale ad un provvedimento valevole ad allettare i viticultori a convertire addirittura il loro prodotto esuberante in alcool, mercè questa di più agevole conservazione e trasporto.

All'uopo, con decreto-legge d'immediata attuazione, si eleva, con carattere però necessariamente temporaneo, fino all'inizio della futura vendemmia (30 settembre p. v.), l'abbuono di fabbricazione per la distillazione dei vini e vinelli, da L. 50, cifra attuale consolidata dal 1910 in poi (Lire 70 per le distillerie cooperative), alla misura unica di L. 300.

Viene tuttavia mantenuto, in aggiunta all'abbuono medesimo di L. 300, l'altro abbuono o premio di rettificazione di L. 30, già concesso in via permanente dalla legislazione in vigore; come pure vengono mantenute le maggiori agevolazioni concesse per la destinazione dello spirito di vino all'industria promettente del cognac italiano.

Con questo provvedimento vivamente atteso che implica un sensibile onere per le finanze dello Stato, il Governo intende concorrere ad attenuare gli effetti della crisi attuale dell'importante industria.

Il Consiglio continuerà i suoi lavori domani 22 corrente alle ore 10.

Per la seduta inaugurale

Abbiamo stamane dato uno sguardo all'aula di Montecitorio: essa è già trasformata.

Il trono, sormontato da un baldacchino di velluto rosso, sostituisce il banco del Governo; un baldacchino più piccolo verrà costruito all'ingresso di Montecitorio.

La piazza del Parlamento sarà tenuta sgombra dai cordoni di truppa che, dal Quirinale, si stenderanno sino alla piazza stessa.

Tutti gli invitati alla seduta inaugurale dovranno indossare il « frack » e la cravatta bianca; anche i giornalisti che — sono considerati come invitati — dovranno uniformarsi alle norme del cerimoniale.

La cerimonia avrà inizio alle 10.30; però le porte di Montecitorio saranno aperte per i deputati, senatori e invitati dalle 9.30.

Il corteo della Regina arriverà in piazza Montecitorio alle ore 10.25 e sarà composto di due carrozze; seguirà quello reale composto di sei berline preceduto dal battistrada. Tanto il corteo della Regina come quello del Re avranno la scorta di onore dei corazzieri.

Nelle sei berline del corteo reale saranno oltre il Re, il Principe Ereditorio ed altri Principi di Casa Savoia.

Gli invitati non potranno sorpassare il numero di 601.

Naturalmente continua la richiesta affannosa dei biglietti ma... inutilmente. Poichè — date le precise e rigorose disposizioni prese — essi sono stati già totalmente assegnati.

Montecitorio si viene rianimando: dalla provincia incominciano ad arrivare numerosi deputati.

Un Comitato direttivo per la maggioranza.

Gli onorevoli Rocco, Bianchi, Giunta, Scialoja, Grandi, insieme con i componenti del Direttorio Nazionale del Partito Fascista, sono convocati per giovedì 22, alle ore 10, nei locali della Direzione del Partito, per prendere gli opportuni accordi intorno alla prossima riunione della maggioranza parlamentare per la nomina di un Comitato direttivo della maggioranza stessa.

Il Consiglio Nazionale del P.P.

Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare ha chiuso iersera i proprii lavori.

La discussione si è iniziata coll'esame dell'attuale situazione politica, e si è conclusa col seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano ha rilevato la difficoltà e l'altezza del cómpito che spetta al Partito Popolare in questa nuova fase della vita parlamentare e politica, ed ha convenuto sopra alcune direttive generali. La linea di opposizione seguita nella battaglia elettorale dovrà essere mantenuta di fronte al persistere dei principii e metodi di governo sostanzialmente contrastanti con lo spirito del programma del Partito. L'affermazione integrale del programma dovrà essere fatta dagli organi del partito con alto e sereno senso di devozione al paese, indipendentemente dall'atteggiamento degli altri partiti, con propria responsabilità, non a limitati scopi parlamentari, ma nell'intento di formare una coscienza politica che consenta, attraverso sostanziali e pacifiche trasformazioni, il sorgere finalmente in Italia di un regime sinceramente democratico sul fondamento del pensiero sociale cristiano, da cui soltanto possono sperarsi non illusorie la pace e la prosperità della Patria. — Cappi-Alberti ».

Sono stati quindi votati altri ordini del giorno sulla necessità di difesa del principio di libertà di associazione, sul rigetto completo e sulla riorganizzazione dell'auto-governo locale, sulla riforma delle opere pie nel senso che sia rispettata l'autonomia degli istituti pii e contro il decreto dei giuochi d'azzardo.

Infine si è stabilito di richiamare gli organi direttivi del P. P. sui criterii direttivi della riforma del patrimonio ecclesiastico, regime delle congrue, sui criteri direttivi della riforma dei codici, con particolare riferimento ai presupposti morali della legislazione penale, e sulla revisione dei provvedimenti finanziari, per darvi un orientamento democratico, negato da varii e notevoli provvedimenti e una sistemazione organica che fin oggi non è stata raggiunta.

Le consultazioni in Francia

Herriot, Painlevè e Poincarè all'Eliseo

PARIGI, 21.

Un grande nervosismo ha caratterizzato la giornata di ieri nei circoli politici, dove già cominciava a prendere consistenza la voce di imminenti dimissioni di Poincaré. Questi infatti aveva avuto nella mattinata un lungo colloquio col Presidente della Repubblica, Millerand e si riteneva che in questo colloquio Poincaré aveva esposto al Presidente tutta la situazione come si era venuta determinando fino agli ultimi momenti. Dopo tale esposizione Poincaré avrebbe consigliato Millerand a chiamare i rappresentanti dei partiti politici che saranno presto destinati a prendere la responsabilità del Governo, per un consulto sulla situazione finanziaria del Paese che è ieri precipitata con la crisi del franco che nella giornata di ieri subì un nuovo ribasso di quattro punti.

Pare però che Poincaré dopo il colloquio con Millerand abbia acconsentito a procrastinare fino al 1.o giugno la data delle sue dimissioni.

Oggi il capo del partito radico-socialista, Herriot, si recherà dal Presidente della Repubblica. Si dà per certo che Millerand riceverà, insieme ad Herriot, anche Painlevé. Si aprirà così un'ampia discussione, alla quale parteciperà Poincaré.

Si cerca così di gettare subito le basi per il trapasso della Presidenza del Consiglio.

Millerand comprende benissimo la precarietà della sua posizione, ma nell'interesse del Paese desidererebbe che il passaggio della Presidenza avvenisse senza scosse.

Se Herriot si convincerà delle ragioni di Millerand e di Poincaré, allora si potrà andare avanti fino al primo giugno, fino cioè alla fine del mandato della attuale Camera; ma se della conversazione di oggi all'Eliseo uscirà fuori, come non è poi da escludere, qualche fatto nuovo, allora potrebbe anche avvenire che si rendessero necessarie le dimissioni imminenti di Poincaré.

L'*Echo de Paris* scrive che, secondo informazioni degne di fede, il capo del partito radicale socialista accetterà di costituire il nuovo gabinetto alla data del primo giugno anche se i socialisti persistessero nella loro decisione di non partecipare al governo.

Herriot succederà a Poincaré come Presidente del Consiglio e ministro degli esteri. La lista dei suoi futuri collaboratori sarebbe già pronta, salvo il portafogli delle finanze, che sarebbe assegnato a un senatore.

I ministri si sono riuniti a Consiglio stamattina al Ministero degli Affari Esteri. Poincaré riferirà a Millerand le decisioni prese in questa riunione.

La stampa francese

consiglia il nuovo Governo ad appoggiarsi all'Italia

PARIGI, 21.

Nonostante le immediate cause che tengono occupata l'opinione pubblica sulle vicende interne del Paese, nonostante le difficoltà finanziarie e il ribasso del franco, si trova modo e tempo di seguire con vivo interesse i colloqui diplomatici di questi giorni.

Il convegno che Benes ha avuto ultimamente con Nincic, prelude ad un trattato di commercio tra la Cecoslovacchia e la Jugoslavia.

« Così — osserva il *Journal des Debats* — si realizza a poco a poco e per mezzo di convenzioni limitate e separate, la restaurazione dell'equilibrio economico tra gli Stati successori della monarchia absburgica. Questi Stati si consolidano e si avvicinano tra di loro ».

Quanto all'accordo tra la Cecoslovacchia e l'Italia, esso costituisce una adesione della Cecoslovacchia all'accordo concluso il 27 gennaio tra l'Italia e la Jugoslavia e questo è — secondo il giornale — una ottima cosa per il mantenimento dei buoni rapporti tra questi due paesi.

« Consacrando con la propria adesione — dice il giornale — un trattato come il trattato italo-jugoslavo, la cui genesi era stata lunga e penosa, Benes fa scomparire i deplorevoli attriti sull'Adriatico, riconcilia l'Italia con la Piccola Intesa e scoraggia le velleità di ribellione dell'Ungheria e della Bulgaria contro lo stato di cose attuale ».

« Insomma gli antagonismi in tutta questa parte di Europa si sono attenuati sensibilmente. Essi non ricompariranno se non nel caso che la questione delle riparazioni della Germania verso gli alleati non sia risolta ».

Di ciò hanno trattato a Milano i Ministri belgi con l'on. Mussolini. Risulta che la questione delle sanzioni è stata posta e giacchè i Ministri belgi avevano prima conferito con Mac Donald e giacchè un oggetto del loro viaggio a Milano era la comunicazione a Mussolini dei risultati delle loro conversazioni di Londra, è lecito supporre — secondo il *Journal des Debats* che il progetto esaminato a Milano concordi con quello del Foreigne Office.

« E' pure lecito sperare — osserva il giornale — che la concordanza esista almeno nelle grandi linee con le idee francesi ».

«Bisogna tener conto dell'Italia»

La *Jornée Industrielle*, importante organo economico dice che bisogna pensare all'Italia e tener conto dei suoi interessi e dei suoi atteggiamenti. In questo momento si rileva una tendenza dell'Italia a crearsi delle relazioni e si può supporre che l'Italia si prepari a dare effettivamente qualche impulso all'Europa.

« Questo impulso, continua il giornale — vorremmo, per la nostra amicizia per l'Italia, prevederlo favorevole agli interessi francesi. Ma le circostanze e gli errori di tattica possono determinare le cose diversamente ».

Gli accordi per il nuovo Gabinetto tedesco

la possibilità di un blocco borghese

BERLINO, 21.

(Morandi). *Oggi si è riunita una conferenza allo scopo di cercare un accordo per la formazione del nuovo Gabinetto.*

I tedesco-nazionali hanno invitato a tale conferenza i deputati del centro, i tedesco popolari e i popolari bavaresi tralasciando di invitare i democratici per discutere la possibilità di un blocco borghese.

I nazionali, visto il rifiuto del Gabinetto dimissionario contro la esplicita loro richiesta, sembrano ora disposti ad una coalizione borghese che sia fedele alle direttive della attuale politica estera.

Durante la formulazione di tali direttive è stata evitata volutamente ogni formula definitiva che potesse implicare impegni precisi da parte dei tedesco nazionali.

Pasic ha riconfermato in carica il Gabinetto

La Camera sarà aggiornata al 20 ottobre

BELGRADO, 21.

La crisi ministeriale ha avuto l'epilogo previsto: l'incarico a Pasic di risolverla. E Pasic l'ha risolta con la massima semplicità, riconfermando il suo Gabinetto. Egli resterà alla Presidenza.

La Camera dei Deputati si riunirà per prendere atto della soluzione della crisi.

Pasic ottenuta dalla Camera la convalidazione dei deputati radicani, aggiornerà il Parlamento al 20 ottobre.

Il Governo italiano è soddisfatto

della soluzione degli incidenti con la Svizzera

BERNA, 21.

Un'informazione dell'« Agenzia Telegrafica Svizzera » reca che il Consiglio Federale si è occupato oggi degli incidenti di Lugano, Ponte Tresa e Varese.

Per l'incidente di Varese, avvenuto l'11 aprile, l'inchiesta non ha stabilito che il sig. Tognotti, sindaco di Ponte Tresa, sia stato oggetto di atti di violenza. Il telegramma che il sig. Tognotti inviò al direttorio del fascio di Varese per esprimere il suo rincrescimento a proposito degli incidenti di Ponte Tresa (Svizzera) fu consegnato dal suo autore all'ufficio dei telegrafi di Ponte Tresa (Italia) la mattina del 12 aprile cioè dopo che il sig. Tognotti aveva raggiunto il suo domicilio. Considerate queste condizioni il Consiglio Federale ritiene che la questione non comporti un ulteriore seguito diplomatico.

Circa gli incidenti di Lugano del 5 aprile l'inchiesta ha stabilito che un sottufficiale e parecchi soldati hanno violato i doveri del loro servizio esprimendo propositi inconsiderati all'indirizzo del governo italiano, molestando gli altri clienti della trattoria ove si trovavano, eccedendo nel bere liquori alcoolici e mancando di rispetto ad uno dei loro ufficiali. I colpevoli saranno puniti in via disciplinare.

L'inchiesta sugli incidenti di Ponte Tresa avvenuti l'8 aprile ha dimostrato che alcuni soldati nella immediata vicinanza della frontiera hanno mancato di disciplina ed hanno emesso grida verso abitanti del territorio italiano e propositi offensivi per il capo del Governo italiano. I colpevoli saranno puniti.

Il governo italiano informato di questi provvedimenti, ha dichiarato di prenderne nota con soddisfazione.

Gli incidenti hanno lasciato intatte le eccellenti relazioni che esistono tra i due Stati ed i rispettivi governi. Il Consiglio Federale è stato felice di constatare che, da parte sua, il governo italiano aveva fatto spontaneamente il possibile per conservare queste relazioni.

Il primo ricevimento

all'Ambasciata dei Soviety

Il primo ricevimento ufficiale offerto ieri sera dall'Ambasciatore di Russia a Roma aveva destato nel mondo romano una grande aspettativa ed una vivissima curiosità. Forse alcuni immaginavano di trovarsi in un ambiente caratteristicamente bolscevico e si domandavano se non avrebbero goduto lo spettacolo di Bombacci barbuto o del mingherlino Graziadei volteggiare tra una folla di comunisti paesani e di fascisti rappresentativi, costretti per la prima volta, dall'unità di luogo e di tempo, come nelle antiche commedie, a sopportarsi insieme con sorrisi neutrali.

Ebbene: occorre dir subito che questa parte di attesa, che avrebbe dovuto consistere nella più pittoresca delle promiscuità politiche, è in gran parte mancata. Chi si riprometteva le emozioni di tali note stridenti, è rimasto deluso. Abbiamo avuto invece un ricevimento *sui generis*, è vero, ma straordinariamente cordiale, corretto, signorile e *stilé*.

Evidentemente, l'Ambasciatore Jurenieff ha voluto procedere per gradi, nella penetrazione pacifica nella società romana. Il primo maggio, festa sovietista del lavoro, invitò familiarmente i più noti internazionalisti italiani. Ieri sera, ha invitato la stampa di tutti i partiti e di tutte le tendenze, i personaggi governativi ma che hanno funzioni inerenti alla stampa, e personalità politiche prive per il momento di responsabilità di potere. Naturalmente, una terza volta, egli inviterà l'on. Mussolini, i Ministri, gli esponenti delle massime cariche del partito fascista.

I ricercatori di contrasti si saranno ieri sera disillusi, appena penetrati attraverso il Cancello della magnifica villa di Via Gaeta. Sulla soglia dell'androne, un servitore in frack e cravatta bianca vi faceva il più corretto degl'inchini. Sulla soglia dell'anticamera, due « compagni » vestiti di nero vi liberavano cortesemente del cappello e del soprabito, mentre un terzo vi invitava gentilmente ad apporre la firma sopra un magnifico albo rilegato in pelle. Sulla soglia del primo salone, il capo ufficio stampa Kirdetson ed il Console generale Revelinsky, l'uno in « smoking », l'altro in « kraus », vi accoglievano col più amabile dei sorrisi e con la più cordiale delle strette di mano.

Penetrando nel grande salone parato di damasco giallo, dalle grandi lumiere veneziane pioventi ondate di luce dall'alto del soffitto riccamente decorato, e scorgendo tanti sparati bianchi e tanti « smokings » aggruppati qua e là o sprofondati nei più soffici dei divani, avevate l'impressione di trovarvi in una luminosa ed elegante riunione più aristocratica che democratica, od almeno dell'alta borghesia. « Abito comune » consigliava il biglietto d'invito. Ma i membri dell'Ambasciata, per fare onore agli ospiti, avevano quasi tutti indossato lo « smoking ». Sicchè l'unica distanza visibile che passava tra un grande ricevimento mondano, dei soliti, e questo sovietista, si riduceva ad una ben piccola differenza: quella d'una coda.

Abbiamo girato gli occhi intorno alle pareti, sicuri di scorgere da qualche parte i simboli della falce e del martello, od almeno i ritratti di Lenin, di Rikoff o di Trotzki. Ma siamo rimasti delusi. Alle pareti, sulle ricche stoffe damascate, ci sorridevano alcune vecchie tele, di gusto eccellente, rappresentanti dame od allegorie. Al ricevimento, nessuna signora, nessuna *toilette* femminile; però la donna era presente in immagine, dentro il riquadro delle cornici dorate.

L'Ambasciatore Juvenieff, coadiuvato dal primo segretario Makarow, dal signor Rydel, dal Capo della Delegazione commerciale Gorciakoff (Makarow... Gorciakoff: nomi illustri ed indimenticabili: l'ammiraglio di Port-Arthur ed il Cancelliere di ferro della Russia, il Bismack degli Zar) e dal signor Eliansky, faceva squisitamente gli onori di casa. Tra gli invitati, nel più elegante « smoking » che abbiamo mai visto, ecco troneggiare Enrico Ferri, candido ma ricciuto, e l'ex-Ministro Duca Colonna di Cesarò, meno candido di chiome ma infinitamente meno ricciuto.

Passiamo nel salone bianco degli stucchi, antica sala da ballo dell'Ambasciata zarista. E' apparecchiato un suntuoso buffet: da un lato, la consueta mensa a ferro di cavallo, dietro alla quale camerieri in « frak » vi porgono coppe ghiacciate e gelati, « alzate » di meringhe e di frutta candide; dall'altro lato, *petites tables* separate, dove seggono, a seconda dei gruppi o degli argomenti di conversazione, gl'invitati. Qualcuno, interpretando alla lettera l'indicazione del biglietto di invito, è in giacca; ed in abito di colore. Ma sono pochi. La maggioranza ha intuito il vero significato del suggerimento. C'è qualche raro comunista locale, il quale ha creduto bene di arrivare in giacchetta chiara, colletto floscio e fazzoletto rosso fiamma traboccante dall'orlo del taschino. Ma si sente isolato e desolato. Non parla con nessuno, beve il suo bicchiere e poco dopo se ne va. Il curioso è che, qua dentro, l'estraneo sembri proprio lui!

Ciò mi fa ricordare un episodio gustoso. Quando una delegazione del Governo di Mosca venne la prima volta in Italia, alla Conferenza di Genova, uno stuolo di terzinternazionalisti italiani si precipitò incontro a Cicerin, a Krassin, a Rakousky, a Rosenberg, convinto di poter fraternizzare ultra-democraticamente con costoro, e battere solidalmente la mano sulle loro spalle, ed arrischiare sul loro ventricolo quel gesto confidenzialissimo che in romanesco si chiama « *botti'in panza*.

Ahi! Amara delusione. Cicerin, Krassin ed i loro compagni non si dimostrarono affatto sensibili a cotesto stile. La loro freddezza corretta ed elegante di gentiluomini d'antico stampo fu una doccia fredda per molte teste calde nostrane. Quando i delegati russi apparvero la sera in « frak » alle popolazioni liguri, tutti compresero il latino, anzi lo slavo. E molte speranze di comunanza comunista di parole, di gesti e di atteggiamenti, svanirono come nebbia al sole.

Qualche cosa di simile avvenne pure ieri sera. Ma se, nel senso delle previsioni di pittoreschi contrasti politico-sociali il ricevimento di via Gaeta fu per qual-

IL CONGRESSO ARTISTICO

IL CONGRESSISTA: — Dite la verità, gli artisti del vostro tempo non sapevano parlare così...

RAFFAELLO: — Già, ma sapevano dipingere...

tuno una delusione, non lo fu affatto per quelli che conoscevano bene la cortesia dell'Ambasciatore Jurenieff e dei suoi attivissimi collaboratori.

Ricordo ancora lo sgranamento d'occhi del « compagno » in sparato e marsina che si teneva correttamente sull'attenti nell'anticamera e s'inchinava all'uscita degl'invitati, quando Enrico Ferri, passando per andarsene, lo salutò dicendogli:

— *Adieu, citoyen!*

Il traffico italo-russo

è in aumento promettente

Ieri abbiamo avuto occasione di intrattenerci col signor Gorciakoff, capo della delegazione commerciale dei soviety a Roma. Desideravamo conoscere dalla sua viva voce i risultati dei primi mesi d'applicazione nel campo della realtà pratica, dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia.

Il delegato Gorciakoff ci ha risposto:

— L'attività degli scambi commercial fra l'Italia e la Russia non potrebbe essere più promettente. Il nostro traffico reciproco segna un aumento continuo e progressivo. Potrebbe essere rappresentato con una linea ascensionale rapidamente crescente.

Basti dire che, nell'ultimo anno, la Russia ha esportato in Italia più di 200 mila tonnellate di grano migliaia di tonnellate di nafta e petrolio e gran quantità di legname, di manganese, di minerali di ferro, di bozzoli di seta, di altre materie prime. Io ho acquistato per la Russia in Italia enormi partite di agrumi, di acido citrico, di tessuti e sete lavorate, di zolfo, di macchine, di tela da stacciar farina. Questa tela da stacci per mugnai è molto usata in Russia. Un tempo, la comperavamo in Svizzera. Oggi ce la fornisce l'Italia, a decine di migliaia di metri; poichè quella italiana costa meno ed è altrettanto buona. Rilevante è poi l'esportazione in Russia delle vostre biciclette e delle vostre automobili. Si immagini che, con un solo piroscafo, quello ultimamente partito dall'Italia per Odessa, ho imbarcato 6500 biciclette di marca italiana e 75 automobili. Per le automobili italiane, ho costituito a Mosca un deposito centrale di vendita e di diffusione; Questo deposito deve *sempre* avere venticinque vostre macchine, per far fronte ad ogni richiesta. E sostituisco ogni vuoto che si forma con nuove spedizioni.

— Questo traffico è esercitato da navi mercantili russe o italiane?

— Per ora, esclusivamente da navi italiane. Non abbiamo ancora una marina mercantile russa. Ma ce la formeremo. Ogni nazione ha le proprie navi da commercio; anche la nazione russa avrà le proprie, battenti, la sua bandiera. Vi annunzio anzi che è ferma nostra intenzione di far costruire dai Cantieri italiani il nostro primo naviglio da commercio.

— E quanto alle concessioni al capitale italiano delle ricchezze del sotto suolo russo?

— Siamo pronti a concludere con gli italiani — risponde Gorciacoff — a preferenza di altri. Ma occorre per parte dei capitalisti italiani maggior fiducia e maggiore possibilità e iniziative bancarie. Quanto alla fiducia, chiunque si sia rivolto a me, sa di potervi contare sopra, ad occhi chiusi. Sono io, se mai, che non dormo. Ma chi ha firmato un contratto con me, sa che può dormire tranquillo. Tuttavia alcuni vostri industriali si sono fatti avanti e se ne sono trovati bene. Ma a condizione che si rivolgano alla delegazione commerciale russa a Roma. Ogni altro tentativo, li esporrebbe a inutili «demarches» a perdite di tempo, a delusioni. Recentemente, abbiamo dato una concessione di nafta all'italiano signor Rodriguez. Come vedete, noi cerchiamo di facilitare in ogni modo ogni seria iniziativa intaliana in questo senso.

Il signor Gorciakoff ha concluso la conversazione dicendo che il trattato di commercio italo-russo, in questa prima fase di sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi, ha già avuto effetti reali sodisfacentissimi; tali da fare sperare in pochi anni un ritorno al traffico, anche granario, dell'ante guerra.

La Russia chiede un prestito all'Inghilterra

per pagare i sudditi inglesi creditori

LONDRA, 21.

Alla conferenza anglo-sovietista la Delegazione russa ha formulato la domanda di un aiuto da parte del Governo inglese nella emissione di un prestito a lunga scadenza che permetterebbe ai russi di rimborsare i loro debiti di anteguerra verso i sudditi inglesi, sotto riserva però di alcune restrizioni.

Il restante del prestito servirebbe per acquistare macchine ed altri articoli di provenienza inglese.

La Delegazione britannica ha dichiarato che il governo inglese non può garantire un prestito simile, ma considererà con simpatia gli sforzi fatti dai Sovieti per procurarsi del denaro sul libero mercato inglese.

Tagore è in Cina

Impressioni indiane sull'Italia

Tra la folla internazionale dei partecipanti al Congresso internazionale dell'agricoltura oggetto di particolare attenzione è il prof. N. Gangulee, rappresentante dell'Università di Calcutta, scienziato di grande valore filosofico idealista. Siccome è genero di Rabindranath Tagore, la prima domanda che gli abbiamo rivolta è stata questa:

— Quando verrà in Italia il grande poeta?

— Il poeta attualmente sta facendo un giro di conferenze in Cina, per propagandare l'idea di una Università internazionale di cultura. La sua salute non è sempre serena. Egli intende venire in Europa — è suo desiderio vivissimo di visitare l'Italia — ma l'attuale situazione europea non gli appare ancora tranquillante. Molto rimane da fare!

Il suo ultimo libro « L'unità creativa », raccolta di conferenze fatte durante il suo ultimo viaggio nell'America del Nord — ha avuto un successo notevole; sono dissertazioni d'arte e di filosofia ».

— E le sue impressioni italiane, prof. Gangulee?

— Noi indiani troviamo che l'Italia *is the meeting place of ideas!* Il vostro paese risveglia un sentimento misto di gioia e di tristezza: di gioia per tutte le manifestazioni d'arte e di cultura frutto del Rinascimento europeo, e di tristezza perchè ciò che la storia e l'umanità aspettavano da questo periodo non è stato interamente realizzato.

Gli elementi mistici della Chiesa Cattolica romana ci colpiscono, anche nelle più umili manifestazioni. Questa Chiesa ha ben maggiori possibilità del protestantesimo — e questa affermazione non vi sembri strana! La distruzione della Chiesa Cattolica romana ha distrutto l'unità dell'Europa — basta riflettere un istante, per rendersi conto che da allora tutte le leghe, le conferenze ecc. sono state inutili. Che grande concezione quella della fusione sotto un'unica mente teocratica! Le società si evolvono, ora è sorto l'individualismo e la Chiesa Cattolica saprà certamente tener conto delle nuove esigenze moderne.

L'unità della razza latina potrà portare una volta ancora lo spirito del Rinascimento. Quante affinità con la razza indiana! L'emotività, rapidità di sensazioni, «quick temper».

E la «causerie» continua interessantissima sulla nuova scuola filosofica, che fonde le tre teorie del sapere, dell'amore per l'umanità e dell'azione, e prepara il cammino alla giovane India destinata ad esercitare una grande influenza anche sul mondo occidentale.

Il processo del romanziere uxoricida

alle Assise fiorentine

L'editore Massini nella gabbia degli imputati

FIRENZE, 21. — Si è iniziato ieri al Circolo straordinario di Assise il processo contro Alfredo Massini, il romanziere, il giornalista ed editore che la sera del 15 maggio dello scorso anno uccise la propria moglie Matilde Gambi, proprietaria dell'Hotel Flora in via Condotta.

Nel suo interrogatorio l'imputato ha rievocato le sue tristi vicende coniugali, i primi sospetti, le prime lettere anonime che gli rivelavano la infedeltà della moglie, i suoi violenti contrasti con questa e infine i particolari della tragedia.

La sera del 15 maggio 1923 il Massini tornò a casa alla mezzanotte. Prese a parlare con la moglie della vendita dell'albergo e fissarono di recarsi l'indomani dal notaio.

Il Massini rimproverò la moglie di aver ceduto alcune stanze per sei mesi; ella si irritò e presero a parlare dei reciproci tradimenti. Si scambiarono parole vivaci e poi il Massini uscì esclamando: Se tu insisti, questa sera commetto un delitto. Quando ritornò all'albergo riprese a parlare con la moglie ed ella gli disse che non voleva essere minacciata e che intendeva rivolgersi al questore. Si ingiuriarono poi reciprocamente e il Massini estratta una rivoltella, mentre la moglie si avvicinava al telefono per chiamare la polizia, sparò vari colpi e veduta la moglie cadere, fuggì recandosi a costituire.

Dopo di che il Presidente e il P. M. hanno fatto molte contestazioni all'imputato il quale ha detto che gli affari della Casa Editrice *La Nave* andavano bene e che quando fu arrestato aveva un passivo di so's 15000 lire.

L'udienza pomeridiana è stata occupata dalle contestazioni all'imputato Massini e dall'interrogatorio del fratello e delle sorelle della vittima. Il Massini ha detto di avere saputo in tempo posteriore alla tragedia che la sera del 5 Gennaio 1923 quando egli ebbe una violenta scenata con la moglie che si era allontanata della sua stanza e che egli rintracciò nel gabinetto di toilette, era alloggiato nell'Albergo quel tale Fot, con il quale la Gambi aveva una relazione.

Terminate le contestazioni all'imputato ha deposto Renzo Gambi, fratello dell'uccisa. Ha parlato dei vivi contrasti che da tempo turbavano la vita coniugale di sua sorella Matilde e del cognato Massini. Ha soggiunto di avere sempre tenuta in concetto altissimo, dal punto di vista della moralità, sua sorella. Certe cose che ne intaccano profondamente la moralità si appresero solo dopo il delitto.

Presidente: Sa lei, se tra il Massini e un'altra sua sorella sia stata una relazione amorosa? ?

Gambi: Sono cose che si sentono dire ma che non si possono controllare. Anche la mia povera Matilde ne avrà forse qualche volta parlato ma sempre in termini così vaghi, così generici che io non potei mai sapere con esattezza la verità.

La sorella Irene Gambi nei Paoli e la signorina Bona Gambi depongono le stesse cose del fratello. Segue la lettura di tutto l'epistolario amoroso intercorso tra la Matilde Gambi e il Fot dopo di che l'udienza è tolta e rinviata ad oggi.

Come si difende il provocatore dell'eccidio di Empoli

L'indignazione del pubblico mentre parla il Maltagliati

FIRENZE, 20. — Il processo per l'eccidio di Empoli dopo due giorni di sospensione è stato ripreso alle 8.30.

Il Presidente interroga subito Brunetto Pacchini altre volte condannato per oltraggio al pudore, minaccie, porto di coltello, lesioni e distribuzione di manifesti. Egli dichiara di essere andato a prendere una automobile insieme ad altri e di non aver fatto nulla di male. Aggiunge di essere stato 33 mesi in un manicomio, perchè dicevano che aveva perduta la testa mentre non era vero.

Vittorio Bonfanti dice che il 1.o marzo si recò dalla fidanzata dove rimase fino alle 16.30. Alle 17 andò in altro paese rimanendovi fino alle 20. Dice di essere perciò estraneo all'eccidio e nega di essersi vantato con chicchessia d'aver preso parte ai fatti. Non appartiene a nessun partito.

Alfredo Lumachi detto « Dado », altre volte processato per furto. Il 1.o marzo era in campagna. Ritornato ad Empoli prese posto sopra una automobile e si recò a Montespertoli. Nega di aver partecipato all'eccidio. Non ha appartenuto a nessun partito. Non è stato « guardia rossa ».

Mario Profeti soprannominato « farfalla », meccanico. Rimase tutto il giorno in casa presso il padre malato. A domanda dice che nel primo interrogatorio non confessò niente ma nel secondo gli fecero firmare con bastonate un verbale senza averglielo letto.

Dalla lettura del deposto scritto si rileva che il Profeti aveva ammesso di essersi trovato in piazza Guido Guerra e di avervi veduto alcuni coimputati.

Orlando Brogi colono. Trovatosi in Empoli udì delle revolverate e si rifugiò in un portone e poichè gli spari non cessavano fece ritorno a casa.

Battista Puccini di Santa Croce sull'Arno. Il primo marzo si recò in Empoli a riscuotere delle fatture avendo bisogno di danaro. In via del Giglio si imbattè in un gruppo di giovani i quali avvertivano i cittadini dell'arrivo dei fascisti. Egli si rifugiò in una casa di dove sentì passare il primo « camion » e udì degli spari. Credendo che tutto fosse terminato uscì e vide giungere il secondo « camion ». Riparò allora in un'altra casa dove rimase sino a tarda ora.

Dopo venti minuti di riposo si passa ad interrogare il provocatore del fosco eccidio Abdon Maltagliati di anni 30, colui che portò per primo in Empoli la notizia dell'arrivo del « camion » con i marinai e i carabinieri. Il Maltagliati è stato altra volta condannato per oltraggio e resistenza.

Con parola assai facile e spavaldamente dichiara di essere organizzatore del Partito comunista al quale è iscritto. Il 24 febbraio si recò a Livorno a partecipare al Congresso comunista come uno dei rappresentanti della Camera del Lavoro di Firenze. Il 28 apprese le notizie degli avvenimenti di Firenze e dell'uccisione del ferroviere comunista Lavagnini suo carissimo amico (rumori vivissimi e prolungati nel pubblico). Si riunì in sede di Congresso la rappresentanza delle organizzazioni toscane e fu deciso di inviare qualcuno a Firenze per avere maggiori notizie sui fatti. Egli si offrì personalmente. L'indomani alle 14.30 noleggiò una motocicletta insieme al compagno on. Demen e si diresse alla volta di Firenze. Presso Colle Salvetti raggiunsero un « camion » carico di marinai e di carabinieri fermo per un guasto al motore, il conducente del quale chiese loro una chiave inglese e del nastro isolante. Il meccanico consegnò gli oggetti richiesti e nel frattempo giunse un altro « camion ».

Ripartirono e presso le « Fornacette » ebbero una foratura di gomma. Ripresero il viaggio e nella piazza del Municipio di Pontedera si fermarono nuovamente per un guasto. In località « Capanne » si ruppero improvvisamente alcuni raggi della ruota posteriore della macchina, ciò che rese impossibile il proseguimento del viaggio. Condussero la moto a mano a San Romano dove decisero di continuare il viaggio in carrozza. A Santa Maria appresero notizia dell'eccidio di Empoli. Il Maltagliati si recò allora all'Osteria Bianca dove dormì e tornò ad Empoli la mattina dopo.

Queste dichiarazioni provocano le indignazioni del pubblico che inveisce contro il Maltagliati il quale nega...

Dopo varie contestazioni all'imputato l'udienza è rimandata a domani.

Come si avvalora l'ipotesi del delitto

per la scompara del commerciante su la Verona-Trento

VERONA, 21. — Intorno alla misteriosa scoperta del commerciante Zecchetti sul treno Verona-Trento sono venuti alla luce nuovi particolari che avvalorano l'ipotesi di un delitto.

Lo Zecchetti, e detta del padre Luigi, che è amministratore dei risifici condotti in società coi figli Giovanni e Giuseppe, portava seco alla sua partenza da Isola della Scala degli *chèques* per un valore di 30.000 lire. Lo scomparso avrebbe dovuto riscuotere altre 8.000 lire dalla ditta Giovanni Pirolli di Vigasio a Verona, ove doveva trattenersi per affari tutta la giornata di sabato.

Risulta che lo Zecchetti giunse a Verona sabato mattina, depositò la motocicletta presso una stalla, dicendo al proprietario della stessa che sarebbe ritornato a prenderla lunedì mattina. Lo Zecchetti ritirò dal proprietario della stalla la targhetta di deposito, targhetta che fu rinvenuta nella giacca nello scompartimento dove il commerciante viaggiava.

A mezzogiorno egli mangiò presso una nota trattoria cittadina e la sera prese il treno delle 21.40 per Trento.

Alla banca dove lo Zecchetti usava effettuare le operazioni e dove di conseguenza avrebbe dovuto riscuotere gli chèques, lo Zecchetti non è stato visto nella giornata di sabato. Così non si sa ancora se il commerciante abbia riscosso le 8000 lire della ditta sopraccennata.

Se avesse riscosso quella somma, avrebbe dovuto avere nel portafoglio oltre 28.000 lire tra chèques e denaro liquido. Come già vi fu detto, il portafoglio non è stato trovato nella giacca dove il Zecchetti era solito tenerlo.

Il treno delle 21.40 è un omnibus che fa servizio locale tra Trento e Verona, costituito da vetture di vecchio tipo non intercomunicanti. Sabato sera vi era stata aggiunta una vettura fuori servizio, di cui uno scompartimento di seconda classe era debolmente illuminato da una lampada ad olio.

Le altre vetture erano gremite di viaggiatori portando il convoglio alle proprie case studenti ed impiegati. C'era inoltre una squadra ginnastica diretta a Rovereto.

Tutto nello scompartimento dove fu trovata la giacca dello Zecchetti, portava le traccie di una colluttazione. Il bracciale del divano era rotto, la lampada a petrolio frantumata. Sul divano si notava una macchia di sangue e la tendina del finestrino era strappata. In terra erano alcuni giornali spiegazzati.

Malgrado la gravità della scoperta e la importanza delle traccie del presunto delitto, il vagone venne ripulito ed agganciato al treno che parte da Trento alle 4.45 e giunge a Verona alle 7.35.

Fu alla stazione di Portanuova, dove era già giunta la notizia dell'avvenimento, che la vettura venne posta sotto sigilli e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria di Trento, incaricata dell'istruttoria.

Le indagini della P. S. sono per ora orientate a stabilire se il delitto fu occasionale per gli assassini, che videro lo Zecchetti montare nello scompartimento completamente vuoto o se fu preparato, conoscendo essi le abitudini dello scomparso e la somma che egli teneva addosso.

Tre operai morti e due feriti

per una esplosione in Alto Adige

MERANO, 20. — Ieri, per cause rimaste completamente ignote una gravissima disgrazia è avvenuta nei pressi di Foresta, a pochi chilometri da Merano, sotto il tunnel N. 3 detto « Tunnel Josefbergher ». In seguito a una violentissima esplosione sono stati uccisi due operai, e feriti gravemente altri tre, uno dei quali spirava durante il trasporto all'ospedale. Gli altri due, feriti alla testa e agli occhi si trovano in condizioni gravissime. Si è recata sul posto una commissione d'inchiesta. Mancano particolari.

Pro combattenti della 1a Armata

L'assemblea generale della fondazione

FIRENZE, 21.

Nei locali gentilmente concessi dal generale d'esercito conte Pecori-Girardi ha avuto luogo la assemblea generale dei soci della Fondazione Tre Novembre 1918 pro combattenti della Prima Armata.

Il bilancio del 31 dicembre 1923 e l'attività svolta nel detto anno dal Consiglio di amministrazione dell'Associazione sono stati approvati con plauso ad unanimità.

I soci che al 31 dicembre 1922 erano 396, sono risultati alla fine dell'anno 1923 in numero di 667.

Nell'anno decorso furono erogate in sussidi L. 27.200 e vennero inoltre concesse 2 borse di studio di L. 1.200 annue ciascuna.

L'Associazione contribuì inoltre con lire 3.500 alle spese che valgono a tener vivo il ricordo delle gesta gloriose della Prima Armata.

Il Consiglio di amministrazione ha notificato ai soci che il grandioso Sacello-Ossario che sta sorgendo al Pian delle Fugazze a ricordo dei caduti della Prima Armata del Pasubio ed alla cui erezione la Fondazione dedica una cospicua parte delle sue entrate, sarà inaugurato in forma solenne nel 1925, ed il Consiglio d'amministrazione sta elaborando un programma grandioso intendendo che di lassù parta per la prima volta la squilla che chiamerà a raccolta attorno a quel monumento dei compagni caduti tutti i superstiti della Prima Armata.

Una riunione di democratici a Napoli

NAPOLI, 21. — Ieri sera, in un locale di via dei Mille si riunirono oltre un centinaio di personalità note nel mondo politico e amministrativo locale; fra queste, notati: gli onorevoli Bracco, Presutti, De Caro, i professori Gaggese, Ingrosso e Arangio Ruiz della nostra Università, il comm. Di Lauro Domenico, De Martino e Di Sella, l'avv. Pistolesi, il collega Scaglione ed altri.

Il collega Scaglione, che ebbe per primo la parola, spiegò i motivi della riunione, consistenti nell'aspirazione a gettare le basi di un vasto partito democratico, in quanto la democrazia è stata oggi sconfitta, ma non è davvero morta.

Parlarono poi l'on. Presutti, il prof. Ingrosso, il dott. Russo ed altri. La riunione si concluse con l'affidare alla presidenza l'incarico della formazione di un Comitato direttivo provvisorio.

Scissioni nel Partito repubblicano nazionale

MILANO, 21. — I membri del Partito Repubblicano nazionale si sono riuniti a Congresso approvando un ordine del giorno in cui è detto:

« I Direttori della Sezioni di Milano e di Torino, i fiduciari e gli ispettori per il Piemonte e la Lombardia del Partito repubblicano nazionale, riuniti in assemblea, premesso che l'ordinamento interno del P. R. N. è, sopratutto per errata concezione del capo responsabile del Partito stesso, in contrasto coi principii fondamentali della rottirna politica e sociale e coi presupposti etici della concezione Mazziniana...

« deliberano alla unanimità di dimettersi da questo istante dalle singole cariche sino ad oggi tenute nel P. R. N. e di dimettersi dal Partito stesso, come ognuno degli intervenuti si dimette, riprendendo ciascuno la propria libertà di azione politica ».

Scosse di terremoto nel Frignano...

MODENA, 20. — Stamane alle due è stata avvertita una scossa di terremoto a Pievepelago, Pavullo ed altre località del Frignano.

Nessun danno.

...e nell'Alto Adige

BOLZANO, 20. — Questa sera è stata segnalata in varie località dell'Alto Adige una terza scossa di terremoto ondulatorio della durata di pochi secondi. Non si hanno a deplorare danni.

Però la popolazione di alcune vallate è allarmata.

Il suicidio di un giornalista

GENOVA, 21. — Questa notte è stato trasportato all'ospedale il collega Emilio Gualdi il quale poco prima si era gettato dalla finestra della propria abitazione. Egli è morto poco dopo il suo ricovero all'ospedale. Il Gualdi fino a pochi mesi fa era redattore del giornale *Il Lavoro* ed a questo giornale aveva dato l'opera fino dai primi giorni della sua fondazione, prima come tipografo e poi come redattore.

In questi ultimi tempi era stato licenziato. Era nato a Carpi 45 anni fa e faceva parte del partito socialista.

Cento anni di vita economica

nella storia di un grande istituto

La *Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde* celebrando nel 1923 il centenario della sua fondazione ha affidato ad uno dei più chiari economisti nostri, il prof. Riccardo Bachi, dell'Università di Macerata, la cura di redigere con intendimento e metodo scientifico la storia dell'istituto, mettendo questa in piena connessione con le vicende economiche della regione in cui la Cassa stessa ha svolto la massima parte della sua opera.

Il Bachi, la cui opera di raccoglitore diligente e critico acuto delle vicende economiche dell'Italia è testimoniata dalla voluminosa serie di relazioni periodiche costituenti i suoi noti « Annuari », ha portato anche in questo lavoro la caratteristica principale delle sue qualità di studioso e di divulgatore: severità d'indagine e facilità di esposizione.

Non è quindi un volume illeggibile per gergo scientifico e per ridda di cifre questo in cui oggi si pubblica con elegante veste tipografica la storia scritta dal Bachi della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, ma è un libro che può servire d'esempio per altre monografie simili a chi volesse portare in tal modo nuovo contributo alla storia economica dell'Italia e allo studio dei fenomeni del credito.

La prima parte del lavoro del Bachi comincia con l'analizzare le vicende del grande istituto lombardo — dalle vicissitudini che seguirono immediatamente alla sua fondazione nel 1823, sotto il governo austriaco, in un ambiente ancora economicamente retrivo in cui prevaleva l'attività agricola e scarso era lo spirito di iniziativa negli affari — alle ripercussioni degli eventi politici in cui si maturò il risorgimento nazionale dal 31 al 59. Segue poi l'esame dello sviluppo della Cassa, dopo il 1860, come istituto d'importanza nazionale: e tale esame pone chiaramente in riscontro le operazioni da essa compiute con i fenomeni della vita economica mondiale e italiana. Vengono quindi esposte con adeguata ampiezza le condizioni e le opere che hanno segnalato gli anni della guerra e del dopo guerra.

Segue a questa illustrazione storica la documentazione analitica dell'attività economica della Cassa in questi cento anni attività che non solo va dalla raccolta dei depositi a risparmio a tutta la serie delle varie operazioni attive, (mutui, anticipazioni, sconti, credito agrario, credito fondiario), ma si è anche manifestata in numerose e cospicue forme di beneficenza e di assistenza locale.

Apprendiamo così come i depositi raccolti dalla Cassa dall'entità di pochi milioni fino alla prima guerra di indipendenza (appena 13 milioni di lire nel 1849) erano rapidamente cresciuti nel decennio successivo giungendo a 74 milioni e mezzo nel 1859, per poi arrivare con varia velocità di aumento nel quarantennio successivo alla cifra di 592 milioni nel 1900, somma che allora sembrava enorme, e poi ancora a 889 milioni nel 1915 alla vigilia della conflagrazione mondiale.

La guerra — si rileva inoltre dall'opera del Bachi — ha avuto la sua ripercussione anche sulla vita della Cassa, dapprima producendo una contrazione nell'affluenza dei risparmi, e poi producendone invece la dilatazione (dovuta anche alle mutate condizioni della circolazione monetaria); per modo che alla fine del 1918 il cumulo dei depositi saliva a 1348 milioni ai quali nel giro di un quadriennio veniva ad aggiungersi un altro miliardo. Infatti nel 1923, a cento anni dalla fondazione, si arrivava alla cifra di 2280 milioni.

All'analisi dei vari investimenti che a seconda dei tempi la Cassa ha fatto dei depositi affidatile, è dedicata una parte notevole dell'opera del Bachi, Nella quale è particolarmente interessante quanto si riferisce alle variazioni nel tasso per le operazioni bancarie, poichè costituisce un ottimo contributo allo studio delle oscillazioni secolari nel saggio dell'interesse e nel saggio dello sconto.

Attraverso un secolo — si conclude dalla lettura di questa coscienziosa opera di storia economica — la Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde ha conservato fondamentalmente invariata la sua costituzione e le sue direttive; sorta come organismo regionale ha diffuso saldamente in Lombardia le sue propaggini, ed ha mantenuto immutato il senso della prudenza amministrativa.

Riccardo Bachi. — Storia della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde: 1823-1923.

Nell'anniversario dell'Istituzione dei bersaglieri

Il 18 giugno p. v. ricorrendo l'88 anniversario della fondazione del glorioso corpo dei bersaglieri, nella caserma Lamarmora in Trastevere avranno luogo speciali festeggiamenti.

Poichè nel programma figurano delle gare ginnastiche alle quali parteciperanno i campioni dei dodici reggimenti bersaglieri, la Unione costituzionale di Trastevere ha preso gli accordi col comando e colla presidenza del Museo storico, onde concorrere con dei premi alla migliore riuscita delle gare stesse. Ed ha deciso di offrire, col concorso dei cittadini del Quartiere, una cornetta in argento da assegnarsi al vincitore di una gara di lotta greco-romana che s'intitolerà «Gara Trastevere».

Il comando della Divisione ha dato il suo consenso alla simpatica iniziativa.

Nel paese delle Ondine

L'entrata principale della Fiera di Colonia. Notare nel fondo la selva dei camini della parte settentrionale della città.

II

COLONIA, maggio.

Si esce, storditi, dal duomo di Colonia per la ricchezza dei marmi, per la religiosità tranquilla e severa che vibra nei suoi altari, nelle sue nicchie, nei suoi tabernacoli dorati.

Il transito immenso delle vie strette, che serrano il duomo in un cerchio di vita moderna, stordisce chi si affaccia sul piazzale dopo un'ora di mistica contemplazione. Come in tutte le città antiche anche qui la cattedrale è soffocata dalle vecchie case e dai vecchi palazzi, che nel tempio vedevano, con cuore più puro, la Casa del Signore, che protegge e consola, per cui le si stringevano il più da presso possibile.

La piccolissima piazza è invasa da automobili, da tram elettrici, da carrozze, da carrette di venditori ambulanti, da canestri ricolmi di fiori, e da una moltitudine varia e urlante che rammenta, purtroppo, l'esistenza di una Fiera.

Nel fresco del tempio si stava così bene... Vi era tanta pace e tanta tranquillità... Non c'è tempo per lasciar riposare lo spirito. Della città profumata si è impossessato il demone dell'industria e del commercio; il demone della rapidità, del denaro, del lucro. La folla passa davanti ai tre magnifici portali senza alzare gli occhi al cielo. Sembra che non abbia bisogno di rinfrancarsi in un bagno di misticismo. Oggi una marea umana si è precipitata su Colonia come alcuni mesi fa si è precipitata su Lipsia, su Dresda, su Francoforte: a vendere e a comprare; a tessere quella fitta rete di affari da cui la nazione e le nazioni traggono la loro vita materiale.

Lavorare. Produrre. Commerciare. In questo trinomio si impernia tutta l'attività moderna di Colonia, tutta la attività che si svolge sul Reno. Forse a Colonia si è voluto dare la possente sensazione di ciò che la Germania occidentale «può». Si è voluto presentare, in una serie di padiglioni, la immensa forza economica di quel pezzo della Germania che, pur non essendo libero di produrre come vorrebbe e potrebbe, costituisce la più potente cellula produttiva della Germania moderna. La Fiera di Colonia è un torneo. Non è una provocazione, ma una promessa. Se così produttivi sono i territori occupati, sembra gridare ogni macchina, ogni telaio, ogni pizzo, ogni tessuto, ogni porcellana, ogni pezzo di carbone, che cosa potranno essere i territori domani, se non ci saranno più le baionette che brillano ancora oggi al sole, tra le rigide mani di scuri marocchini?

Scolaresche gioconde, scolaresche bionde, piene di salute, di gioia, fiorenti di bellezza, assalgono il duomo da mezzogiorno. Vogliono dare la scalata alle torri. Basta un marco per poter salire la scala a chiocciola e guadagnare la cima. Andiamo lassù a scrivere sulla pietra il nostro nome, come fanno tutti gli innamorati, o gli sposini in viaggio di nozze. Chi di noi, giornalisti vagabondi, non ha lasciato un pensiero affettuoso sui pinacoli del duomo di Vienna o di Praga, della cattedrale di Budapest?

Ai balconi le scolare bionde lanciano le belle canzoni renane nello spazio. All'improvviso, la mia ondina, Margarete dalle chiome dorate, che non aveva osato entrare nel tempio, fece sentire la sua voce, mentre si appoggiava dolcemente ad un fiore di marmo.

— Queste giovinezze, caro giornalista, sono la speranza della Germania. Non credere che io parli così perchè sono nata come me sulle acque del Reno. Ma le donne renane, se sono le più belle donne della Germania (perchè dovremmo dimenticare che siamo belle?) sono anche le più tedesche donne della Germania. Nelle nostre vene scorre il sangue più antico tedesco, e le tradizioni più gloriose di vittorie, e di bellezza. Il Reno è il Nilo della Germania. I trionfi della nostra razza, i fiori più belli della nostra arte, le nostre favolose ricchezze sono sparse sul Reno. Guarda un po' lontano verso sud. Ecco le torri del Duomo di Bonn. Più lontano ancora le montagne del Sieben... E se tu potessi vedere più lungi, coi tuoi occhi mortali, vedresti i fasti di Coblenza, di Magonza e di Worms. Se tu potessi guardare al nord vedresti la mia fiorente Dusseldorf. All'orizzonte, quelle macchie nere che tu puoi appena scorgere, sono miniere di carbone. Questa immensa ricchezza, che ha fatto varcare il Reno ai francesi, giace a pochi metri dal suolo. Anche a diciotto metri sotto terra tu poi raccogliere il prezioso minerale. Noi lo scaviamo, oggi, con macchine elettriche governate da pochi uomini. Elettricamente il carbone viene portato alla superficie, elettricamente, su appositi vagoncini, arriva ai depositi, o ai treni che aspettano ansiosi di poter portare alle fabbriche agli altiforni, ai battelli, alle centrale elettriche il «padrone nero». Guardati d'intorno: una selva di camini si disegna all'orizzonte: è la nostra forza!

— Lo so, mia bella Margarete; ma è questa forza, è questa organizzazione, che i francesi temono e vogliono rompere, se non distruggere del tutto.

— Tu conosci la Ruhr e la Renania e non puoi credere che si possa imprigionare il nostro destino con i paragrafi di un trattato. Noi vogliamo che la nostra forza sia incanalata bene. Noi siamo lontani da Monaco e da Berlino! Ti ho detto già che sul Reno è il cuore della Germania. Non vogliamo guerreggiare: vogliamo lavorare e commerciare. Vogliamo poter portare liberamente i nostri navigli, attraverso l'Olanda, al mare. Dal mare, coi grandi battelli, vogliamo ritrovare gli oceani. Noi sappiamo che abbiamo dei peccati da scontare: siamo decisi a scontarli; ma vogliamo sapere di poter essere di nuovo, un giorno, liberi. Credi tu che il popolo renano, che vive in questo paradiso meraviglioso che si stende ai suoi piedi, pensi a nuove guerre? Credi tu che il nostro popolo voglia distruggere tutto quanto sul Reno i secoli hanno costruito? Noi renani siamo un popolo pacifico. Il vino biondo delle lievi colline che scherzano intorno ai fianchi del Reno è troppo dolce; e le nostre donne troppo belle, e i nostri villaggi e città troppo giocondi per pensare alla strage. Noi andremo assieme, se vorrai, fino alle rovine di Gotesberg; sino alla sorgente ala quale si abbeverava il drago che Sigfrido uccise. Vedrai che paradiso! Io credo che il Reno, ritornato nostro, sarà la reggia dell'amore!

— Mia cara ondina, la poesia è una gran bella cosa; ma gli uomini non sono dei poeti. Appunto perchè il Reno è bello, appunto perchè il Reno è ricco, appunto perchè d'intorno pulsa una vita immensa, una gigantesca vita di lavoro, il popolo vicino vuol impossessarsi delle sue rive.

— Ma il Reno è tedesco...

— Già, il Reno è tedesco... ma tu sai che i francesi lo temono.

Dopo un lungo silenzio la ondina riprese a parlare indicando, con la bella mano, diversi punti della città.

— Non dimenticare di visitare il sepolcro di Santa Orsola, uccisa con le undicimila vergini al suo ritorno, dal suo pellegrinaggio a Roma. La santa riposa sotto quelle torri oscure che si innalzano nel nord della città. Se vuoi vedere un ritratto del Petrarca entra nel magnifico palazzo medioevale che si chiama Gurzenich. Il poeta, che voleva dimenticare la sua Laura, venne a cercare la pace qui a Colonia, e vi giunse quando il carnevale fremeva di gioia. Tu sai che Colonia era celebre per il suo carnevale, e per la sua acqua profumata che un italiano seppe rendere mondiale. Ammira il vecchio municipio: la più bella opera del rinascimento tedesco. Se vi penetri, troverai dei gobelins stupendi. Anche il teatro, l'Opera, che è sul Ring, pur essendo un brocco modernizzato è assai bello, e i cantanti sono buoni.

— E, dimmi un po': dove si possono ammirare quelle bellezze che tu hai decantate?

— Tutte le donne di Colonia sono belle!

— Ma dove si danno ritrovo, particolarmente?

— Ti accontenterò, quantunque sia una domanda ardita. Va al «Semplicissimus Diele», oppure al «Wien Diele». Diecine di saloni elegantissimi, e centinaia di elegantissime donne. Se poi ami essere all'aperto, recati al Giardino Zoologico.

— Ma io voglio ammirare delle donne non delle bestie.

— Le donne amano molto le bestie, forse più degli uomini; al villaggio delle scimmie si danno sempre convegno le più belle donne di Colonia!

— Grazie. Ma quelle bandiere bianche e rosse che sventolano sui tre grandi ponti che scavalcano il Reno, sui padiglioni della Fiera, sulle chiese e sugli edifici pubblici, che cosa sono?

— Sono i gonfaloni di Colonia. In mezzo apre le sue ali un'aquila bicipite.

Riammirato il Reno tutto fremente di battelli e di vele; e la foresta dei pinacoli che montava verso di me, ridiscesi nella baraonda della città tumultuosa.

Ancora una volta abbandonato dalla ondina mi incamminai verso i padiglioni della Fiera.

Alcune donne nude splendevano nel sole. Una folla immensa, urlante, gesticolante, si agitava intorno a quelle nudità magnifiche.

Le quattro statue di pietra che custodivano le porte della Fiera, sorridevano instancabilmente alla massa curiosa che invadeva a stento, ma ininterrottamente i grandi palazzi.

— Quelle donne sono troppo nude!

— Le figlie del Reno non sono mai abbastanza nude, poichè sono divinamente belle.

Luigi Morandi

LE NOVITA' AL "QUIRINO,,

"Il dubbio che tormenta,, di G. G. Bernard

Di Gian Giacomo Bernard, nella recente stagione di Emma Gramatica, il cartellone del Quirino aveva annunciato l'opera più significativa e ritenuta dalla critica parigina come la migliore del giovane drammaturgo. «Martine»: poi — chissà perchè? — l'insigne attrice dovette rinunciare al proposito di rappresentare quella commedia.

I tre atti che la compagnia di Luigi Carini ha recitato ieri sera non toccano forse la perfezione che si può dire il commediografo abbia raggiunto in «Martine» e sopratutto non sono egualmente tipici di quel famoso *teatro del silenzio*, di cui Bernard è forse l'apostolo più convinto, che intende abolire una volta per sempre ogni specie di eloquenza verbale sulla scena adducendo la sacrosanta ragione che nella vita gli spasimi genuini della passione sboccano più spesso nel silenzio che in uno sfogo tumultuoso di parole; ma è certo che il pubblico che affollava ieri sera il Quirino ha conosciuto una gran bella commedia di più. Non capisco soltanto perchè il traduttore abbia voluto trasformare il titolo «*Le feu qui reprend mal*» in «Il dubbio che tormenta»: con questa trasposizione si induce l'ascoltatore a considerare questa commedia soltanto come una nuova pagina aggiunta allo studio della gelosia mentre i tre atti del Bernard sono strettamente legati a un periodo storico della vita di questi ultimi anni e costituiscono, si voglia o no, un interessante quadro dei riflessi della guerra nella vita sentimentale; e sopratutto, togliendo al titolo quel tanto di indeciso e di crepuscolare che la locuzione francese contiene, si offusca più di quanto non si riveli l'essenza stessa della commedia tutta sfumature e intesa in gran parte a esprimere lo stentato riprendere della vita dopo la fosca parentesi guerresca. Chi conosce la sottile arte drammatica del Bernard, ricorda come in Francia *Le feu qui reprend mal*, al suo primo apparire sulle scene des *Escholiers*, fu accoppiato al *Retour* di De Flers e De Croisset come commedia rappresentativa delle vicende del tempo e non ha dimenticato come queste vicende siano state liricamente interpretate dallo stesso Bernard in *Les enfants jouent*, può valutare appieno questo mio duplice rilievo.

Bianca Maria ha aspettato per quattro lunghissimi anni il ritorno di suo marito Andrea, fatto prigioniero in una delle prime azioni di guerra. Ella è stata una sposa fedelissima e può attendere orgogliosa della sua purezza il ritorno dell'uomo che ama. Eppure non può dirsi che ella non abbia rischiato di bruciarsi al fuoco del peccato perchè negli ultimi anni è stata costretta ad ospitare in casa sua un ufficiale americano e è stata investita da una passioncella che la vicinanza forzata aveva ispirato all'ospite; ma ogni suo pensiero d'amore è stato soltanto per il marito, se pure il sentimento d'amicizia, formatosi e sviluppatosi nel suo cuore nei mesi di vita comune con l'ospite, si veli di una certa commossa tenerezza: tanto che ella non sa resistere alla tentazione di correre alla stazione per stringere la mano un'ultima volta allo straniero che abbandona il paese....

Quel giorno stesso Andrea ritorna, con un primo gruppo di prigionieri di quella zona, che la Germania restituisce alla Francia. Giovani tutti e due, Andrea e Bianca si gettano l'uno nelle braccia dell'altro, smaniosi di ricomporre la loro vita d'un tempo e riaccendere il fuoco del loro sereno amore di quattro anni prima: ma un particolare banalissimo del loro primo incontro porta Bianca a raccontare al marito che ella ha ospitato in casa un ufficiale americano. Glielo ha dovuto dire perchè Andrea non si servisse del tovagliuolo dell'ospite, spinta da questa contingenza banale; ma glielo avrebbe detto egualmente anche se il caso non ve l'avesse costretta, perchè proprio non ha nulla da rimproverarsi.

Nel cuore dell'uomo invece quella rivelazione getta il seme del più angoscioso tormento e a poco a poco lo straniero, evocato dalla sospettosa ansia di Andrea, assume una vita così intensa nella casa dei due coniugi che la sua figura si frappone continuamente tra Bianca e suo marito a distruggere quella serenità d'amore che i due si preparavano a ritrovare, a spegnere ogni vampata della loro rinascente passione.

La commedia descrive con una sorprendente efficacia di indagine il tormento del marito innamorato il quale non sa rassegnarsi all'idea che per qualche mese un altro uomo abbia vissuto accanto alla sua donna e, per quanto persuaso dell'onestà di costei, non riesce ad allontanare da sè il terribile sospetto. Lo spasimo di Andrea e il suo continuo oscillare tra l'inferno di un dubbio assillante e la liberazione di una certezza, riafferrata solo frugando nel fondo degli occhi della sua donna, sono resi in questo momento del dramma con una sicura maestria: quell'anima angosciata è proprio rovesciata come un guanto dalla chiaroveggenza dello psicologo e cercata dalla sua indagine in ogni più minuta costura.

Finalmente la gelosia di Andrea suscita l'inevitabile reazione nella donna che per tanto tempo ha opposto la più tenace rassegnazione all'ingiurioso sospetto del marito. Andrea, a forza di parlarne, ha restituito vivo davanti alla donna l'assente; e quel sentimento di tenerezza senza colpa che ella può avere accolto nel suo cuore per lo straniero ora le si è ingigantito a tal punto che — quando l'americano sul punto di lasciare la Francia, le manda un suo saluto e le rinnova l'invito di seguirla lontano — ella pensa che in quella fuga è l'unica possibile salvezza dal martirio cui la sottopone il marito e l'idea è così lusingatrice che basta una nuova ingiuria della mania sospettosa di Andrea a farla decidere di partire.

Ma la sua lealtà le impone di rivelare lei stessa al marito quanto ha deciso. Il colloquio decisivo tra i due tocca momenti di disperato sconforto: l'uomo grida tutto il suo dolore e la donna la ribellione della sua dignità così aspramente umiliata; e pare proprio che i due stiano per lasciarsi quando sopraggiunge il padre di Andrea e la parola di lui che, ignaro di tutto, prende inconsapevolmente a lodare il focolare ritrovato di fronte alla amara esperienza di essere soli, che egli, vedovo e padre di un prigioniero, ha due volte provato, toglie a Bianca la forza di abbandonare la casa e il marito e riavvicina il cuore del figlio al cuore della donna con un senso di tenerezza profonda, definitiva, risanatrice. Come potrà più partire Bianca, dopo le parole del vecchio?

Ammirevole commedia questa del Bernard, se non perfetta, chè nell'oscillare di Bianca tra l'amore per il marito ritornato e il sentimento di tenerezza per lo straniero la cui figura è ingigantita soltanto dal sospetto incessante di Andrea, i passaggi sono forse troppo bruschi e non giustificati appieno nella veemenza delle loro conclusioni immediate: ma quanta verità nell'analisi di quella gelosia maschile, nel suo sorgere dal più futile pretesto, nelle sue soste di pace, nei suoi imperativi tirannici che spingono l'uomo fino alla violenza! E quale felicità nel suscitare intorno ai personaggi quella vibrante atmosfera nella quale essi bagnano dalla prima all'ultima battuta! E tutto questo è ottenuto senza nessuna di quelle risorse sceniche che fanno la fortuna di tutti gli speculatori del successo!

Lo stesso scrittore — è vero — è giunto altrove a conquiste anche più luminose in questo senso; ma mi sembra che codesta esperienza autorizzi a credere che una tanto fine sensibilità messa a servizio dell'arte drammatica sia destinata a farle fare veramente un passo avanti. In questo genere di teatro, fatto soltanto di poesia seguace alla vita, non troverete l'ombra di quella speculazione che pur si nasconde in forme ben più pretenziose e manipolate da abilissime mani, perchè dove abita la poesia genuina non c'è posto per lei!

L'esecuzione fu appassionatamente efficace da parte del Carini, della Grossi Carini e del Petacci.

La commedia che fu accolta dal più pieno successo del pubblico stasera si replica.

Fausto M. Martini

Alla Sala Bach

Nella piccola sala di via Gregoriana si avvicendano, quasi precipitosamente, i concertisti di piano, violino e canto: ieri è stata la volta della cantatrice fiorentina Maria Elide Mosti, che si è dimostrata degna di molti omaggi d'estimazione.

La signorina Mosti ha una voce un po' oscillante, ma calda e di notevole volume; ella interpreta con intensità di sentimento la musica dei vecchi maestri italiani, non meno che quella degli autori contemporanei. Nel programma da lei svolto figuravano arie di Falconieri, Peri, Pergolesi, Carissimi, Durante e liriche di Moussorgsky, Castelnuovo, Respighi, Alaleona ecc. Nell'aria dell'oratorio *Jefte* del Carissimi e nell'*Usignuolo* dell'Alaleona, la concertista ha dato particolari prove di espressività e di buon gusto, guadagnandosi approvazioni in largo misura.

ALL'ADRIANO. Si replicherà anche stasera *La signora stylès* di Cancci e Rulli, che continua a riportare il più completo successo ed è ottimamente eseguita dalla Compagnia Trucchi.

ALL'ARGENTINA. Come già annunciammo avrà luogo stasera la prima rappresentazione della nuova commedia di Pieveson: *Santità*. Si tratta di una «rievocazione in tre momenti» di cui sarà protagonista Gianfranco Giachetti. Si prevede un teatro affollato.

ALL'ELISEO. Continuano le repliche di *Bacco in Toscana* di cui la compagnia Ricciolì offre una brillante interpretazione.

AL MANZONI. Carlo Micheluzzi che alla più diritta coscienza interpretativa, accoppia un notevole sentimento d'arte, ha riesumato dall'inesplicabile oblio *Il burbero benefico* di Goldoni e la deliziosa commedia sarà rappresentata questa sera con la consueta lodevole cura della compagnia veneta. Carlo Micheluzzi sarà «Geronte». Prossimamente *Pulcinella gavena na gata*, secentesca in 3 atti di A. Boscolo.

AL SALONE MARGHERITA. La compagnia delle *Maschere russe* è sempre molto applaudita da un pubblico numerosissimo che ammira la squisita finezza di tutto lo spettacolo veramente composto con arte aristocratica. Stasera replica.

AI PICCOLI. I burattini di Fugagnolo riportano ogni giorno il più caloroso successo.

AL VALLE. La compagnia Galli-Guasti darà stasera un'altra replica della fortunata commedia di Arnaldo Fraccaroli: *Bireghin*.

Un altro successo a Firenze dell'orchestra dell'Augusteo

FIRENZE, 21. — Ieri sera l'orchestra dell'Augusteo ha dato il secondo concerto nel salone dei Cinquecento affollatissimo svolgendo musica in gran parte classica ed ottenendo un altro entusiastico successo.

SPETTACOLI DEL 21 Maggio 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Ricciolì

MERCOLEDI' — Ore 21: Replica della applaudita operetta:

Bacco in Toscana

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. Luigi Carini

MERCOLEDI' — Ore 21: La commedia in 3 atti di I. I. Bernard:

Il dubbio che tormenta

Nuovissima

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *La signora stilès.*

ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Santità.*

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Il burbero benefico.*

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Fagiolino medico per forza.*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Bireghin.*

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Assoluzione.*
CAPRANICA — *Nella tormenta.*
CAMPIDOGLIO — *Quarta velocità.*
CORSO — *La battaglia.*
CINEMA SAVOIA — *Messalina.*
COLA DI RIENZO — *Un dramma nel Colorado.*
IMPERIALE — *Violette imperiali.*
ITALIA — *Gli oppressi.*
MODERNO — *Il ratto di Elena.*
MODERNISSIMO — *Violette imperiali.*
OLIMPIA — *Il diamante azzurro.*
ORFEO — *Lo Sceicco.*
QUATTRO FONTANE — *Oliviero Twist.*
REGINA — *Sangue sul prato.*
ROMANO — *Fra i fumi dello champagne.*
TRIONFALE — *Caio Giulio Cesare.*
VOLTURNO — *Il mascalzone dilettante.*

Mezzo milione conteso

Abbiamo narrato ieri che il *Travaso* aveva accettato la sfida lanciata dal *Corriere Italiano* al giornale di Roma che avesse una tiratura maggiore della sua.

Il direttore del *Corriere Italiano* ha replicato così:

Ill.mo sig. comm. Guasta
Direttore de «Il Travaso» - Roma

Sono sicuro che Ella non ha scherzato; ha semplicemente equivocato, perchè — come si rileva dalla dicitura della testata del *Corriere Italiano* e dall'acredine di molti bravi ed affettuosi confratelli — la *sfida*, come Ella scrive, interessa solo ed evidentemente i giornali quotidiani. Anche perchè io so benissimo, e non da oggi, che il *Travaso* tira settimanalmente circa *trecentomila* copie, cifra questa che ancora non ha raggiunto il *Corriere Italiano* e forse non raggiungerà, per la speciale situazione geografica della Capitale.

Gradisca i miei cordiali saluti, illustre collega e mi risparmi sul più intelligente giornale d'Italia, se le sarà possibile.

Filippelli.

Nuove ipotesi sui nuraghi

Fortezza, abitazione e tempio

IL NURAGHE DI OROLIO

A che cosa servivano quelle antichissime costruzione sarde che sono conosciute, da archeologi e da profani, sotto il nome di nuraghi? Come è noto le interpretazioni sono state diverse e disparate: si sono occupati dell'argomento storici ed archeologici, come il Taramelli, il Flumene, il Vivanet, il Pais, il Sergi, il Well, e tanti altri, ma non per questo si è giunti ad una concordanza di opinioni e di deduzioni.

Qualche studioso ha affacciata l'ipotesi che i nuraghi fossero semplicemente delle fornaci, e, per suffragare questa ipotesi, si sono ricercate ingegnose ragioni; ma ad un attento esame delle antichissime costruzioni essa si mostra priva di serio fondamento.

Se visitiamo, ad esempio, il nuraghe di Silanus, troviamo che una bella e perenne fontana vi scaturisce. Come conciliare la funzione di fornace con la presenza di una sorgente? Il nuraghe di Orollo (Silanus) — forse dei più belli e meglio conservati dell'isola — è costruito in blocchi granitici, in un maestoso promontorio, ove, in caso di necessità, gli abitatori del nuraghe si sarebbero potuti difendere egregiamente da un eventuale assalto: la sua magnifica costruzione offensiva e difensiva fa pensare a tutt'altro che ad una fornace.

In uno studio del Flumene, si avanza l'ipotesi che l'uso dei nuraghi fosse a scopo igienico: tribù egiziane sbarcate nell'isola avrebbero innalzate queste costruzioni — a simiglianza delle torri esistenti presso certe paludi malariche del vecchio Egitto — allo scopo di difendersi dalla invasione delle zanzare, le quali ad una certa altezza (e per questo sarebbero state costruite le terrazze) non sarebbero arrivate, specialmente perchè certi nuraghi sono perennemente battuti dal vento.

A questa ipotesi bisogna tuttavia opporre che non poche delle vetuste costruzioni sono in posti strategici riparatissimi dal vento. E' poi da supporre che in quel tempo il clima dell'isola non fosse tanto inclemente com'è adesso, essendo dimostrato che molti e grossi fiumi perenni, alimentati da boschi vergini, solcavano allora la Sardegna. In seguito sparirono i boschi e si essiccarono quasi completamente i fiumi, che ora per sei mesi dell'anno non sono che pozze d'acqua stagnante di dove s'avanzano a nubi le zanzare, fino al settimo piano delle nostre case, e cioè al doppio dell'altezza delle terrazze dei nuraghi.

Molti altri asserirono che i nuraghi fossero stati costruiti per comunicazioni a mezzo di segnali. Ma tale asserzione ci sembra alquanto precipitata, giacchè vi sono regioni ove le vetuste costruzioni sono così vicine fra di loro da indurre il colonnello Della Marmora a chiamare tali agglomeramenti «Città dei Nuraghi»: uno di questi agglomeramenti si trova sulla montagna S. Antonio a Macomer.

Ora dall'esame di tutte queste supposizioni e dall'attenta osservazione delle vetuste costruzioni sarde di cui parliamo, il signor Vittorio del Rio avanza la ipotesi che i nuraghi siano stati ad un tempo fortezza, abitazione e tempio.

Fortezza, perchè è da notare che non tutti i nuraghi si trovano, è vero, in punti strategici, ma che tuttavia se ne trovano molti agglomerati attorno a qualcuno di essi che si innalza in posto elevato: questo nuraghe, diremo così centrale, è costruito più accuratamente degli altri e si trova quasi sempre vicinissimo a qualche sorgente, la quale nei tempi remotissimi di cui parliamo, veniva quindi incanalata nell'interno. Probabilmente la tribù viveva in questi agglomeramenti: poi, in caso di pericolo, si ritirava e mano a mano, a difendere la cittadella. Come abbiamo già accennato, nel mezzo del nuraghe di Orolio (di cui diamo anche lo spaccato) si trova appunto una sorgente.

Abitazione, sia per il loro gran numero, sia perchè a noi non rimane alcun altro indizio di costruzioni atte alla difesa delle intemperie, per gli abitanti dell'isola, in quegli antichissimi tempi. Un'altra buona ragione per questa supposizione è data dal fatto che si trovano dei nuraghi fatti alla buona, con massi posti a casaccio e senza volta, così che è da ritenere che la copertura fosse di legno o di terra. Tuttora i nostri pastori, sebbene in piccole proporzioni, si costruiscono delle abitazioni provvisorie con semplici mezzi.

Infine — sempre secondo le ipotesi di V. del Rio — è da supporre che i nuraghi facessero anche da tempio. In molte di queste costruzioni si possono osservare delle nicchie incassate nel muro. Probabilmente in esse venivano collocati gli idoli, «numi tutelari della famiglia e della tribù». In una regione di Macomer detta «Sas pedras Marmoradas» esistono, in prossimità di un nuraghe, tre grosse pietre in forma semicilindrica, le quali sono, nella parte superiore, rozzamente scolpite: probabilmente queste rozze sculture erano nell'interno del nuraghe, e precisamente nelle nicchie.

Due bozzetti per fontana di G. L. Bernini

A Vienna si trovano in possesso del collezionista Rudolf Berl due bozzetti in terracotta marrone lucido acquistati nel 1917 alla vendita Amerling, bozzetti designati nel catalogo di vendita come lavori del Bernini. Essi sono due studi per fontana e in entrambi la figura principale rappresenta un tritone, simile a quello che il Bernini, già nel 1640, aveva modellato per la fontana di piazza Barberini.

In uno dei bozzetti, che riproduciamo, il tritone, di mirabile fattura sta con le squamose zampe a cavalcioni su di un pesce, che poggia su uno scoglio traforato, e tende in alto con le braccia una grossa conchiglia.

Sul corpo di esso sono visibili le tracce delle dita dell'artista.

Si tratta indiscutibilmente di opere autentiche del Bernini; si può anche col confronto di altre opere stabilire approssimativamente che esse devono essere state modellate intorno al 1650; prima la tecnica del Bernini è meno caratteristica e raffinata, in seguito essa diviene affrettata, più decorativa.

I due bozzetti possono riconnettersi alla grande fontana dei Quattro Fiumi in Piazza Navona, se pure non vogliamo ammettere che essi rappresentino evidentemente il modello secondo il quale il Mari eseguì la grande scultura in marmo.

In questi bozzetti il prof. A. E. Brinckmann ha scritto un lucido ed esauriente studio che verrà pubblicato nel prossimo numero del Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, diretto dal comm. Colasanti.

CRONACA DI ROMA

Per la radiotelefonia in Roma

L'inaugurazione della S. R. T. I. U. Tatò & C.

Ieri sera la « Società Radio-telefonica Italiana Broadcasting U. Tatò & C. » ha aperto inauguralmente i suoi nuovi grandiosi locali in via Milano, 1-D.

Questa inaugurazione ha avuto anche la simpatica caratteristica di essere accompagnata dalla prova sperimentale dei vantaggi e dei godimenti estetici e di interesse che la radiotelefonia può dare. Il concerto trasmesso dal Radio Araldo è stato ricevuto in modo perfetto sotto tutti i punti di vista con una nitidezza e sonorità che hanno entusiasmato l'eletto pubblico che affollava l'elegantissima sede.

Particolarmente interessante ed emozionante nella sua invisibile grandiosità è stata la ricezione dei radioconcerti emessi da Parigi (sia dalla Torre Eiffel che dalla « Radiola ») e da Londra: tutti ricevuti con grande chiarezza e puri di qualsiasi perturbazione sebbene le cause che concorressero a produrle siano — per varie circostanze generali e locali — numerose. Gli organizzatori hanno così dimostrato sperimentalmente come la bontà degli apparecchi permetta di selezionare le onde, purificarle da ogni elemento estraneo, sicchè la ricezione sia nitida, piacevolissima.

Ampliati nelle trombe degli altisonanti, i concerti istrumentali e vocali avevano la stessa freschezza che se prodotti direttamente nella sede stessa e privi di quel timbro metallico che deforma la sonorità della ricezione, in altri apparecchi.

Tutti gli apparecchi sperimentati ed esposti si sono rivelati di ottima qualità, lavorati e rifiniti con accurata precisione con materiale di primissima scelta.

Qualche competente ci assicurava che gli apparecchi che la S. R. T. I. vuol diffondere in Roma e in Italia sono già riconosciuti in tutto il mondo come straordinariamente efficienti e buoni: una ricevitrice a tre valvole è equivalente a quelle a cinque valvole di altre marche ed è persino riconosciuta superiore alle ricevitrice a 7 valvole fino ad ora costruite per la stessa lunghezza d'onda. La marina britannica, i grandi transatlantici, le più grandi case commerciali d'oltre-Manica hanno adottato, per la ricezione delle comunicazioni Broadcasting, gli apparecchi Burndept, di cui la S.R.T.I. ha esposto ieri sera una collezione completa, dai modelli più semplici e alla portata anche di borse modeste, sino ai modernissimi e completi apparecchi costosissimi ma perfetti.

Sono altrettanti gingilli elegantissimi, che hanno del misterioso e attraente insieme e che possono fare bella figura anche nei salotti più eleganti, per la loro linea severa e graziosa insieme, per la rifinitura della lavorazione. E ciascuno di questi apparecchi lucidi, dalle manopole numerate e dalle valvole che si illuminano è un piccolo miracolo, chè riesce ad afferrare dall'invisibile le onde elettriche lanciate da centinaia e centinaia di chilometri di distanza e a ritrasformarle in onde sonore, a riformare i concerti, i discorsi, i canti.

Tutto questo spiega come e perchè la radio-telefonia abbia avuto in Francia, in Inghilterra, in America, in Germania e persino in alcuni Stati minori un successo fantastico: il desiderio di avere una stazione ricevitrice rasenta la mania: e questa passione ha contribuito altresì a diffondere la cultura in materia elettrica, sì che molti impiantano, mantengono e persino fabbricano da loro stessi una stazione radiotelefonica di ricezione.

La « Società Radiotelefonica Ital. Broadcasting U. Tatò & C. » incoraggia anche queste attività e fornisce tutti i pezzi separati affinchè il dilettante possa, da se stesso, montarsi un apparecchio ricevente. E i dirigenti la Società stessa son sempre pronti a fornire spiegazioni, con quella cortese affabilità di cui ieri sera abbiamo avuto una novella prova. Facevano signorilmente gli onori di casa il titolare della Società, signor Umberto Tatò, il capitano Filippo Errico e il direttore rag. Guido Benigni.

Impossibile ricordare qui tutti i nomi degli intervenuti: tra il pubblico, elettissimo, eran presenti il vice-prefetto comm. Gotti, l'avv. cav. Parziale in rappresentanza dell'on. Sardi, Luisa Tetrazzini, on. Attilio Susi, comm. Montalcino Mauro, ing. Fornò dei telefoni dello Stato, la medaglia d'oro Baruzzi, ing. Pogliani in rappresentanza del prof. Vanni, avv. Del Giudice della Società Radio-Araldo, cav. Fasulo in rappresentanza dell'on. ministro Carnazza, ing. Santamaria della Società Marconi, ing. Pellegrini, maggiore Celloni, ten. Terranova e signora, ing. Aimone, sig. Toto Amici, cav. uff. Salvadori, prof. Zonda e signora.

Il signor Trucco scrive...

Il rag. Trucco ha scritto una lettera in sua difesa. Vi dice:

« Lo scandalo indurrà molti italiani allo studio dei miei volumi, e forse anche indurrà le medie e piccole Banche a riconoscere che i miei propositi consentono loro di cautelarsi proficuamente contro la egemonia che ha generato in questi giorni delle violentissime polemiche nel campo fascista ».

L'allusione alla *Banca Commerciale* è evidente. Ciò ha valso al Trucco la pubblicazione della sua lettera nel *Messaggero*.

Vi si dice in sostanza che la campagna contro l'hallesismo venne mossa « per distruggere o per impossessarsi di una lucrosa industria, col pretesto della sua dottrina economica ».

Certo dev'essere sempre la *Commerciale*, invidiosa della fortuna dell'hallesismo e delle sue imprese! Strano però che da esse fuggano, appena vi hanno ficcato il naso, gli stessi hallesisti più ferventi, come don Mario Colonna. E strano che industrie così « lucrose » abbiano le casse vuote!

Ciò che vi è di interessante nella lettera, è che il Trucco assicura che la Società H. F. (Hallesint Finanziamenti) possiede azioni della Banca d'Italia. Come mai, prima del sequestro, non le ha vendute, almeno per pagare gli impiegati, e come mai — se non le ha vendute — il cav. Pennetta nella sua perquisizione non le ha trovate?

Altra ricerca interessante da fare per il giudice istruttore preposto a questo processo, il quale durerà non poca fatica a dipanare l'aggrovigliatissima matassa.

In merito alle notizie da noi ieri pubblicate sulla « Brevetti Bagnulo » dobbiamo ora rilevare che l'avvocato Di Domenico è tanto consigliere d'amministrazione della Società quanto di quella dei « Motori Bagnulo ».

Ora si verifica questo stato di fatto: la Società dei Brevetti Bagnulo è creditrice per una notevolissima cifra della H. F. e fra le due società può benissimo essere un conflitto di interessi, conflitto che nelle attuali criticissime condizioni della H. F., si delinea compiutamente, tanto che per la Brevetti Bagnulo in liquidazione si sarebbe imposta — per un elementare criterio di prudenza — una qualche misura cautelatrice a garanzia del proprio credito.

Ad assumere questa garanzia hanno provveduto i liquidatori? No.

Ora poi è da notare che tali liquidatori sono due ed hanno la firma congiunta, per modo che se il liquidatore duca di Carcaci si fosse reso conto della suddetta necessità ed avesse voluto provvedervi, non avrebbe potuto far ciò senza il concorso dell'avvocato Di Domenico, che è un pezzo grosso dell'hallesismo. E' evidente che il Di Domenico non poteva, come liquidatore della Brevetti Bagnulo, porsi di contro alla H. F., di cui è consigliere di amministrazione.

Con una sua lettera alla *Tribuna* il signor Pacini aveva negato la perquisizione in casa sua. Possiamo precisare che la perquisizione è stata eseguita domenica, alle ore dieci.

La tragedia di stamane a Piazza di Spagna

Un tramviere ucciso da un collega a colpi di rivoltella

Nell'ora del maggiore e più intenso traffico mattutino, alle ore 8,40, in un centro popolarissimo — Piazza di Spagna — è avvenuto, rapidissimo, fulmineo, un fatto di sangue, che ha turbato la popolazione.

Il fattaccio si è svolto fra due tramvieri siciliani, conosciutissimi nell'Azienda Romana, senza rissa, senza una immediata provocazione. Ed uno dei due protagonisti di esso è morto miseramente.

Presentiamoli. — L'uccisore è Virgilio Randazzo di Filippo e Giovanna Milazzo, nato trentadue anni or sono, a Palermo, abitante in via dei Sardi, 32. E' di media statura, piuttosto trasandato nel vestiario, con un cappellaccio largo, floscio e con una cravatta scura piuttosto unta e malandata.

L'ucciso è Gaetano Messina, di Salvatore e Angela Leotta, di anni 28, nato ad Acireale.

Il Randazzo era tramviere dell'Azienda Romana come fattorino; egli militava nelle file comuniste ed era stato ardito del popolo. Da parecchio tempo era stata notata in lui una svogliatezza e una nervosità che aveva impressionato i compagni di lavoro; era torvo e cupo. Da più che venti giorni, egli si era assentato dal lavoro arbitrariamente, senza autorizzazione. Appariva stravolto e seccato. Taluno lo credette malato, un po' debole di cervello... Il suo disorientamento morale si accentuò assai notevolmente quando, giorni sono, gli fu notificata una punizione che lo sospendeva per venti giorni dal lavoro, in seguito a deliberazione del Consiglio di disciplina dell'Azienda.

Egli, in quel momento, evidentemente, decise di vendicarsi... Non par nulla il sangue siciliano ribolliva nelle sue vene — e ribolliva forte, violento, tanto più che il Randazzo attribuì ad un altro conterraneo — la vittima di oggi — la responsabilità della sua denunzia e della punizione ricevuta.

Il tramviere Gaetano Messina, nella sua qualità di membro del Consiglio di disciplina dell'Azienda era stato ritenuto dal Randazzo quale autore della denunzia — e forse era così nella verità, in quanto il Messina avrebbe tradito il suo dovere facendo altrimenti.

Nel fondo della fosca tragedia si adombrano anche altri motivi... Ne parleremo più oltre.

Come è stato ucciso un uomo

Il fattaccio si è svolto così. Il tramviere Messina stamane conduceva il carrozzone num. 32 della linea 30, che va da piazza di S. Croce in Gerusalemme a piazza Cavour. Su quel carrozzone prese posto, inavvertito, il Randazzo. Questi, nelle vicinanze di piazza di Spagna, si fece vedere dal Messina, col quale scambiò poche parole riflettenti, evidentemente, la sospensione inflittagli e rimproverandogli quella denunzia, che, secondo lui, un siciliano non avrebbe dovuto sporgere mai contro un altro siciliano.

Lo scambio di parole vivaci fu brevissimo, perchè il Randazzo impugnata la rivoltella, ne ha scaricati, con un fuoco a ripetizione, tutti e cinque i colpi contro il conducente Messina. Quindi, si precipitava giù dal carrozzone, per scappare. Il Messina, quantunque ferito a morte, ha cercato di rincorrere il suo aggressore; ma, disceso appena dal tram, è caduto dopo pochi passi per non rialzarsi più. Il Randazzo, sempre colla rivoltella in pugno — nella quale però non aveva più colpi da sparare — si è avviato di corsa verso l'imboccatura di via Borgognona. E' stato inseguito da un carabiniere, da alcuni militi della milizia volontaria e da qualche passante. Ma ha potuto essere arrestato soltanto perchè un individuo, di cui ci sfugge il nome, uscito da una bottega, ha potuto gettarsi addosso da tergo al Randazzo ed è riuscito a fermarlo. I carabinieri lo hanno subito preso e l'hanno condotto al Commissariato di Campo Marzio, in via delle Colonnette.

Il povero Messina, boccheggiante, è stato sollevato da alcuni passanti e adagiato in un automobile da piazza, è stato avviato a S. Giacomo; ma lungo il percorso, ha esalato l'ultimo respiro. Quivi il cadavere sarà visitato per la perizia giudiziaria; frattanto, è stato depositato nella camera mortuaria.

Il carrozzone tramviario 32 della linea 30, che era stato fermato, ha ripreso il suo percorso dopo una ventina di minuti, mentre i passeggeri, che avevano assistito spaventatissimi alla truce scena, commentavano con terrore il fattaccio.

Al Commissariato delle Colonnette

Il solerte commissario cav. Giannitrapani ha immediatamente interrogato l'assassino. Questi appariva calmissimo e perfettamente cosciente di quello che aveva fatto.

Interrogato, ha appena sfiorato le rivalità d'indole politica che intercedevano fra lui e la sua vittima. Su questo punto, egli ha cercato di tenersi sulle generali. Invece, ha insistito assai sul fatto che un siciliano non avrebbe dovuto macchiarsi con una denunzia di un suo conterraneo.

Ha parlato però di qualche alterco precedente che sarebbe avvenuto fra lui e il Messina.

— Per motivi politici? — ha insistito il commissario — o per altri motivi di ordine diverso?

Il Randazzo ha risposto eludendo la domanda diretta. Ma qualcuno dell'Azienda tramviaria non ha dissimulato all'autorità che i rancori d'indole politica avrebbero potuto essere stati inacerbiti da ragioni di indole delicata, alle quali non sarebbe stata estranea qualche rivalità di donne.

Insomma, il reato — a quanto apparisce

Il tramviere ucciso

dalle prime indagini — avrebbe avuto origini complicate, alle quali hanno concorso sia lo spirito di solidarietà fra conterranei, sia le divergenze politiche delle opposte tendenze, sia una rivalità amorosa. Questa ultima però è soltanto adombrata, per ora; la luce non mancherà di essere fatta dalle indagini febbrili che si stanno operando a cura dell'Autorità.

L'omicida narra

"Ho in me una forza che mi fa piangere,,

Abbiamo avuto occasione in un secondo momento, di assistere a un altro interrogatorio, cui è stato sottoposto verso mezzogiorno il Randazzo.

L'omicida, fatto uscire dalla camera di sicurezza del Commissariato di Campo Marzio, è stato portato alla presenza del vice commissario.

E' un tipo di media statura, esile, dalla folta barba color rame alla Nazzarena, indossa ancora l'uniforme di fattorino tranviario, ha un vecchio cappello a cencio marrone scolorito. L'omicida non ha impresso sul volto alcun segno caratteristico. Ha l'aria tranquilla, quasi trasognata. E' invitato a sedere di fianco al tavolo di studio del vice commissario. Non sa ancora d'avere ucciso.

— Ebbene? — gli domanda il cav. Cioppi:

— Ho già raccontato tutto. Non sono un delinquente, ma una vittima — risponde l'assassino con voce chiara. Non ho tirato contro il Messina per ferirlo. Non so nemmeno, se l'ho colpito. Ho sparato per intimidirlo, perchè ho avuto l'impressione che egli portasse la mano alla tasca, come se volesse estrarre la rivoltella.

— Ma perchè gli avete sparato? Che vi aveva fatto il Messina per arrivare al punto di perdere la testa?

— Ecco: voi dovreste sapere la mia triste storia. Ho in me una forza che, nè per piacere nè per dolore, mi fa piangere...

Il funzionario ascolta, ma non trascrive ancora a verbale.

— Dovete scrivere proprio così: *ho in me una forza...* — e l'uomo, dalla barba incolta, rossiccia, ripete la frase che a lui preme si sappia da tutti — E' un male che non so spiegarmi: mi prende d'improvviso, mi scuote il petto, mi agghiaccia il sangue e il tremito che poi m'assale dappertutto si risolve in un singhiozzo nervoso che non riesco a frenare. Se anche c'è gente intorno a me, quella forza è più potente della volontà e io *debbo* piangere. Per codesta mia disgrazia i colleghi di lavoro *mi prendevano tutti in giro*. Ero lo zimbello dei compagni. Quando andavo al deposito di piazza d'Armi la mattina per ritirare i blocchetti di biglietti e quando rientravo la sera per i versamenti, i colleghi mi urtavano e mi sballottolavano l'uno con l'altro, come se fossi diventato davvero una palla. Io tacevo e cercavo allora di ritirarmi in disparte. Sedevo in un cantuccio in attesa che tutti gli altri avessero fatto il versamento o avessero ritirato i blocchetti: ero sempre l'ultimo ad andarmene.

— Ma il Messina che c'entra in tutto questo?

— Bisogna che vi racconti un fatto che risale a poco tempo fa. Un giorno io prestavo servizio su di un rimorchio della linea N. 3. Ci seguiva una vettura della linea N. 20, condotta dal Messina, che appena mi ebbe visto mi rivolse subito dei cenni di beffa. Arrivati alla Stazione di Trastevere, il Messina saltò sul rimorchio dove mi trovavo e senza ragione mi schiaffeggiò e soggiunse testualmente queste parole: « *E stai fermo che son buono a metterti pure tre pallottole in pancia* ». Così dicendo, vidi che portava la mano alla tasca, proprio come l'ho rivisto fare stamane. Erano presenti al fatto delle donne che si misero a ridere. Io non so: ebbi tanta rabbia, avrei voluto reagire, ma per quella stessa forza interna non potei che piangere. Rimasi tanto male. Mi allontanai dal servizio per una diecina di giorni — come ho già detto — recandomi a Napoli, dove acquistai la rivoltella. Fui poi sospeso dal servizio. Stamane ho rivisto a piazza di Spagna il Messina: m'è parso che mi minacciasse. Ho allora sparato, ma soltanto per fargli paura, perchè sulla vettura accanto a lui erano alcune signorine e non potevo mirare. Credo di non averlo nemmeno colpito. Ecco tutto... Del resto non ho rancori col Messina per nessuna ragione, nè politica nè per donne. Ero diventato lo zimbello di tutti e non ne potevo più.

L'omicida ha finito di narrare. Esce ora con passo sicuro dalla stanza del vice-commissario Cioppi; e s'allontana per le scale, a mani libere, preceduto da un agente. Si ravvia la giubba: è tranquillo e se ne va per il suo destino con quella sua aria francescana, con gli occhi soltanto rabbuiati. E' proprio vero che ancora non sa d'avere ucciso o ha il presentimento del delitto o almeno della colpa nella sua coscienza?..

A vederlo, parrebbe l'uomo più pacifico di questo mondo; scendendo per le scale si va ancora abbottonando il giubbetto...

La moglie della vittima

In via dei Cappellari 65, 3.o piano, in una casuccia povera e desolata, abita la famiglia dell'ucciso Gaetano Messina. Questa famigliuola è composta della moglie e di una bambinetta di tre anni e mezzo.

Appena ci siamo presentati alla povera donna, abbiamo capito com'essa ancora non fosse informata della morte del suo Gaetano. Infatti, ci ha detto che questi — brutalmente aggredito — si trovava in grave stato; che all'ospedale di S. Giacomo le era stato impedito di vederlo, stamane, perchè si trovava sotto l'operazione; e che soltanto per oggi, alle 16, avrebbe potuto riabbracciarlo.

Abbiamo necessariamente rispettata la illusione della giovine donna e ci siamo ritirati, dopo avere accarezzato la piccolina, che, incosciente della sventura toccatale, sorrideva e si spassava beatamente.

Il referto dei sanitari

Il cadavere dell'infelice tramviere ucciso, trasportato nella sala del pronto soccorso, è stato subito visitato dai medici.

I quali hanno riscontrato sul misero corpo ben cinque ferite — tante quanti i colpi sparati dal Randazzo —; due di queste al petto, in direzione del cuore, due alla gamba sinistra all'altezza dell'arteria femorale e una in fondo al ventre... tutte gravissime; le prime due certamente mortali.

I tramvieri per la vittima

L'addetto all'Azienda tramviaria municipale, Casini, si è recato a casa della vedova per esprimerle le condoglianze di tutti i colleghi tramvieri. Non sappiamo se egli abbia rivelato alla poveretta della morte avvenuta del suo caso, nè come abbia disimpegnato il suo difficile e delicato incarico.

I funerali

Per i funerali del Messina non è stata fissata ancora la data, dovendosi prima capitare alcune indagini dell'autorità giudiziaria.

E' stato deliberato però ch'essi sieno fatti a spese del Sindacato tramvieri e della relativa Cassa Pia di Previdenza.

Le gesta a Genova del marchese di Braganza

Le prodezze, che ieri narrammo, operate in Roma dal magnifico discendente dei Braganza e dal suo segretario trovano un piccante commento a Genova, dove questi portoghesi veramente piacevoloni nelle loro audacie truffaldine, operarono bravamente, prima di portarsi a felicitare di loro non augusta presenza la Eterna città.

Ecco, infatti, come ci telefona oggi il nostro corrispondente da Genova:

I due "magnifici,,

Nei primi giorni dello scorso aprile un elegantissimo signore dai modi distinti, portante un grosso monocolo sempre infisso nell'occhio destro, discese all'Hotel Bristol in via XX Settembre, in compagnia di un giovane bruno, con i baffi tagliati a spazzola, di corporatura snella, pure elegantissimo e di aspetto signorile. Essi si qualificarono: il primo per José conte de Braganza e marchese di Conselcao ed il secondo per Mario Conselcao suo segretario particolare. Nessuna donna però, contrariamente a quanto si era detto, era con loro.

Il marchese de Braganza ostentava un atteggiamento riservatissimo, mentre l'altro si mostrava ossequiante e cerimonioso verso il suo padrone, dando l'impressione che questi fosse un illustre personaggio giunto a Genova in incognito.

Intorno ai due che si dicevano nativi di Oporto, si manifestò fra il personale dell'albergo molta curiosità, non disgiunta da deferenza. Essi non avevano alcun bagaglio; ma, ad ogni modo, la deferenza dovuta a così magnifici personaggi fece sì che nessuno si permise mai di presentare loro il conto per le spese che facevano all'albergo.

L'avallo del diplomatico

Al Direttore dell'Albergo, uomo pratico, questi personaggi non ispirarono invero una grande fiducia... Egli sa che le persone rispettabili veramente, si fanno servire, ma pagano sempre puntualmente. Ma egli non potè affatto intervenire, perchè più volte il Braganza fu visto in compagnia di un consigliere dell'Ambasciata di Portogallo in Roma, che suole capitare spesso a Genova, dove ha un ufficio commerciale in piazza S. Siro.

Questa compagnia avallava, in qualche modo, le insolute dispendiosità del sedicente Braganza.

Trascorse una settimana ed il direttore fece presente ai suoi ospiti la nota delle spese di vitto ed alloggio. Ma il De Braganza rispose con un biglietto sul quale era stampato il roboante nome ed i titoli ed erano scritte poche righe per chiedere una breve dilazione, dovendo egli attendere alcuni chèques che erano stati spediti dal suo banchiere di Oporto. Intanto il segretario, pur mostrandosi molto riservato, si lasciò sfuggire delle abili confidenze, per modo che tutti seppero che il De Braganza era nientemeno che un figliastro di Don Carlos del Portogallo.

Il marchese stesso, spiegando un giorno ad un impiegato dell'Hotel i motivi per cui non poteva saldare puntualmente il conto, disse, fra l'altro, con tutta naturalezza, di essere nipote della duchessa di Oporto, dando a vedere che egli era al corrente che questa era stata l'anno precedente a Genova, e precisamente al Bristol, per un breve soggiorno.

Un maharajah e il segretario

Quantunque tutto ciò valesse a formare intorno al De Braganza un'atmosfera di fiducia, il direttore dell'albergo insistette per essere pagato. Il nobile portoghese cercò allora di ottenere un'altra mora dicendo che avrebbe scritto ad un suo amico maharajah, abitante a Nizza, chiedendogli una somma in prestito. Durante la conversazione avvertì però che il debito non sarebbe durato a lungo e così il giorno seguente si allontanò da Genova *insalutato hospite*, piantando in asso anche il suo segretario.

Quest'ultimo che aveva finto di non accorgersi della fuga del marchese, si disperò, dicendo di essere rimasto senza quattrini e riuscì a commuovere l'amministratore dell'albergo che lo lasciò partire il giorno seguente.

Il diplomatico truffato

Il direttore del «Bristol» si recò subito in piazza S. Siro dal delegato dell'Ambasciata portoghese per chiedergli spiegazioni; ma lo trovò in gran pena perchè anche egli era stato truffato. Non aveva infatti mai dubitato della vera identità del sedicente marchese de Braganza e così una volta gli aveva prestato circa un migliaio di lire. Non contento di ciò, l'audace avventuriero nel pomeriggio dello stesso giorno in cui doveva fuggire da Genova si presentò nell'ufficio di piazza S. Siro e riuscì a farsi consegnare da un impiegato oltre 500 lire assicurando di averne avuto l'autorizzazione poco prima. L'impiegato non ebbe difficoltà ad accontentare il De Braganza, che aveva visto più volte in compagnia del suo principale, e consegnò la somma.

Oltre a ciò si venne a sapere che il sedicente marchese aveva tentato di truffare in diversi modi alcuni commercianti genovesi, senza però riuscirvi.

Denunziati i fatti, il finto marchese ed il suo segretario furono attivamente ricercati nella Riviera di Ventimiglia, ricerche ora rese inutili dall'arresto dei due truffatori, avvenuto in Roma.

Un cacciatore di quaglie poco avveduto

L'altra mattina — potevano essere le 9 — il contadino Di Vasco Francesco, fu Erasmo, di anni 64, era tutto intento a lavorare in un podere dei dintorni di Elena (Caserta). Il lavoro si protraeva già da diverse ore, e sia il lavoro che la caldura di questa precoce estate avevano stancato il buon lavoratore. Ad un certo punto — si era in quel momento sollevato dalla sua consueta positura per riposarsi, appoggiandosi sulla vanga — si sentì raggiunto alla testa da una violenta scarica di pallini di fucile, nello stesso tempo che udiva la detonazione dell'arma, ed emetteva un acuto grido di dolore.

Tutto avvenne in un secondo, con la simultaneità degli avvenimenti dei quali è impossibile rendersi conto.

Il disgraziato cadde a terra, sempre gridando di dolore e di terrore, fino a che, accorsi alcuni famigliari, non potè ricevere i primi soccorsi.

Il Di Vasco, giunto a Roma ieri sera, fu ricoverato al Policlinico e quivi prontamente curato.

Si occuparono della cosa i carabinieri di Porta Pia, i quali poterono ricostruire l'accaduto nei seguenti termini: mentre il Di Vasco lavorava, si trovava a passare per un viottolo che costeggiava il campo, un cacciatore, tale Mitrano Damiano, pure da Elena, in provincia di Caserta. Chiudeva il podere una siepe di rovo, onde il Mitrano non vedeva il contadino che si trovava nella parte opposta; ciò determinò la disgrazia: il cacciatore, vedendo passare una quaglia e vedendola saltare la siepe, scaricò il suo fucile... il resto lo abbiamo raccontato.

Il Di Vasco è stato colpito, oltre che alla fronte, nell'occhio sinistro, onde i sanitari si sono riservati il giudizio sulle conseguenze della disgrazia.

Comunicato

Nei giorni 13 e 20 maggio 1924, in una sala dell'Associazione della Stampa, in Roma, si sono riuniti i sigg. comm. Santi Savarino e avv. Agostino Giottoli in rappresentanza del sig. avv. Vittore Bonfigli ed i sigg. Colonnello comm. Edoardo Mastrocinque ed ing. Armando Reidie in rappresentanza del sig. prof. Pietro Monastero.

Scambiatisi i rispettivi mandati i rappresentanti dell'avv. Bonfigli dichiarano che il loro mandante si ritiene offeso dal contegno e dalle parole pronunziate dal prof. Monastero la sera del 16 maggio all'ingresso dello stabile di via Ciro Menotti 8.

I rappresentanti del prof. Monastero dichiarano che il loro mandante aveva atteso e fermato l'avv. Bonfigli all'ingresso dello stabile di via Ciro Menotti 8 con la pacifica intenzione di spiegare i particolari di un incidente avvenuto due giorni prima fra famigliari dell'uno e dipendenti dell'altro.

Il prof. Monastero per mezzo dei suoi rappresentanti riconosce la inopportunità di aver fermato l'avv. Bonfigli in portineria mentre questi era accompagnato dalla sua signora.

L'avv. Bonfigli, per mezzo dei suoi rappresentanti, nel prendere atto di questo riconoscimento, riconosce l'inopportunità dell'atto consequenziale con il quale ha troncato la discussione, allontanandosi.

In seguito a queste dichiarazioni il prof. Pietro Monastero, per mezzo dei suoi rappresentanti, con tutta lealtà, dichiara formalmente di deplorare l'irruenza delle sue parole e di ritrattare le ingiurie rivolte all'avv. Bonfigli, pregandolo di dimenticarle.

Dopo ciò i quattro rappresentanti, d'accordo, dichiararono chiusa la vertenza.

Letto e approvato. Redatto in duplice copia ad uso delle parti.

Roma 20 maggio 1924.

Santi Savarino, Agostino Giottoli — Edoardo Mastrocinque, Armando Reidier.

Il messaggio dell'India all'Occidente. — Su questo tema sarà tenuta una conferenza dal prof. N. Ganguleo, della Università di Calcutta, genero di R. Tagore, nei locali della Lega Teosofica, in via Gregoriana, 5 alle ore 19 di domani, giovedì.

Le lettere del pubblico

Via Zanardelli...

I reclami sulle cattive condizioni della nettezza pubblica in Roma si seguono e... non si somigliano, tanta è la varietà di essi.

Oggi, da un nostro abbonato, riceviamo questa giusta osservazione sopra uno stato anormale di cose assolutamente antigienico:

« Gli abitanti le adiacenze di Via Zanardelli hanno presentato un reclamo al Regio Commissario per far togliere uno scarico di immondizie colà esistente.

« Si tratta dello scarico e ricarico di parecchie tonnellate di spazzatura fatto in un centro abitatissimo, e precisamente addossato al muro di un Ricreatorio Popolare (Ricreatorio Duca degli Abruzzi), e sotto le finestre di una scuola che accoglie 500 bambini (Monache della Divina Provvidenza).

Incredibile, ma vero!

...e via dei Serpenti

Un gruppo di abitanti del quartiere interessato ha indirizzato al R. Commissario la seguente lettera:

« Con vero entusiasmo e viva soddisfazione seguo lo svolgersi dell'opera sagace ed intelligente della S. V. Ill.ma, e non posso fare a meno di plaudire l'iniziativa grandiosa del restauro di tutte le vie della Urbe, fino a poco tempo fa lasciate in uno stato di deplorevole abbandono.

Forse sarà sfuggito, forse si sarà già presa buona nota dello stato disastroso di Via dei Serpenti, ma ad ogni modo mi sento in dovere di segnalare alla S. V. Ill.ma in quali miserevoli condizioni trovasi l'importantissima Via che unisce Via Nazionale con Via Cavour.

L'acciottolato tutto rotto, avvallato, scavato da buche che fanno ribaltare i veicoli e rendono dubbia l'incolumità pubblica; la mancanza del marciapiede nel tratto di detta via che va dall'angolo di Via delle Frasche all'angolo di Via Leonina, a prescindere che in date ore del giorno viene praticato l'innaffiamento a mezzo di botti, essendo tale innaffiamento insufficiente a lavare l'acciottolato ed essendo la via avvallata verso il centro ne deriva che i passanti o si rassegnano a camminare nella fanghiglia oppure fanno miracoli di acrobazia per non scivolare sul pattume viscidoso che si forma in detto tratto di pendio.

Per tali motivi, oltre che alla sistemazione del selciato, s'impone la costruzione del marciapiede, non solo per evitare un pericolo continuo ai passanti, ma per dare un aspetto un po' decente ad una via così importante e frequentatissima da stranieri che si recano a visitare il Colosseo. »

Per il Cimitero dei protestanti

Un'altra Commissione di abitanti dei quartieri di S. Paolo ha indirizzato al R. Commissario la seguente lettera:

« Un gruppo di cittadini dei rioni « S. Paolo », « Testaccio » e « S. Saba » chiede all'on. sig. Regio commissario del Comune di Roma, se è finalmente giunto il momento di proibire — *in via assolutamente definitiva* — che non più si seppelliscano i cadaveri nel Cimitero dei Protestanti in via Caio Cestio. Chi ignora che detto sacro luogo si trova, già da anni, molto dentro la cinta daziaria? Chi ignora che tutte le vie adiacenti sono ormai arterie di grandissimo traffico? Chi ignora che tale ultima dimora è oggi circondata da numerosissimi caseggiati?

Per inderogabili superiori ragioni d'igiene e per tante altre altissime considerazioni, si nutre fiducia che l'on. senatore Cremonesi prenderà senza indugi, i necessari provvedimenti, e per ciò lo si prega di voler far conoscere le sue intenzioni al riguardo, a mezzo della stampa. Anche perchè sarebbe in animo di volenterosi cittadini, di costruire abitazioni in prossimità di detta località, essendovi non indifferente quantità di area disponibile e fabbricati sopraelevabili di parecchi piani.

E con la piena speranza che non si vorrà imitare — per ciò che è costume di cimiteri — i paesi della Turchia, si porgono devoti ossequi. Un gruppo di cittadini ».

Notate questo:

Ad iniziativa della Società di M. S. Agricola Operaia e Miglioramento del Suburbio Portuense S. Pancrazio fondata nel 1880, eretta in Ente Morale, domenica 25 verrà collocata una corna di bronzo, opera pregevole del prof. Borometi dell'Istituto Aristide Gabelli, sulla lapide che ricorda i gloriosi caduti in guerra, del Quartiere Portuense. Ecco il programma: Ore 8: Messa di Requiem alla chiesa parrocchiale di S. Francesco a Ripa; ore 9: Corteo che muoverà dalla chiesa di S. Francesco a Ripa, percorrendo: via S. Francesco, Viale del Re, Via Girolamo Induno, Pomerio, Piazza Porta Portese, Via Portuense, Case Ferrovieri, via Orti di Cesare; ore 10: Commemorazione ufficiale.

Gli acquisti del Comune di Roma alla Biennale Romana. — La Commissione nominata dal R. Commissario della città di Roma per gli acquisti del Comune alla Seconda Biennale Romana d'Arte, ha terminato la sua scelta, fermandosi alle seguenti opere: 1.o Ferruccio Ferrazzi « Frammento »; 2.o Aristide Sartorio « Porto Traiano »; 3.o Camillo Innocenti « La veste viola »; 4.o Napoleone Parisani « Pomeriggio Invernale »; 5.o Arturo Dazzi « Antonella »; 6.o Paolo Ferretti « L'Asiene a Solone »; 7.o Alfredo Biagini, « Gatto »; 8.o Ricci Dante, « I Morenti »; 9.o Carlo Cainelli, « Via S. Agostino »; 10.o Corrado Mezzana, « Pini Romani »; 11.o Gustavo Bodella, « S. Carlino alle Quattro Fontane »; 12.o Amedeo Tedeschi « Molo di Venezia »; 13.o Giuseppe Ugonia « Autoritratto »; 14.o id.; « Acacie ».

Il concerto della pianista Bianca Masini. — L'altra sera alla sala Bach d'innanzi ad uno sceltissimo pubblico la pianista Bianca Masini diede il suo primo concerto. Questa distinta e giovane artista svolgendo un programma variato e difficile seppe imporre la sua incomparabile arte. Si fece ammirare per scioltezza e disinvoltura. Eseguì con gusto e sentimento veramente artistico Beethoven; (32 variazioni in do min.); Scarlatti (3 sonate); Grieg (Scene del Carnevale op. 19 n. 3); Chopin (Fantasia op. 49) Listz (Rapsodia Spagnuola). Il pubblico con entusiasmo applaudì l'avvenente pianista.

Concerto Messina-Sima. — Al Lyceum, ebbe luogo l'annunziato concerto del soprano Enza Messina e della pianista Tina Sima. La signorina Messina, la cui voce ampia e magnifica sembra acquisti ogni anno nuovi pregi di grazia e di forza, si manifestò ancora una volta, artista di grande e puro valore ed è vivamente a deplorare che il teatro non possa annoverarla tra le sue cantanti più elette. Accompagnata al piano con quella valentia che le è particolare, dalla signorina Cotugni, ella deliziò il pubblico con brani di musica classica e moderna.

Secondo Concerto Saggio. — Per il secondo concerto-saggio della scuola Ermelinda Scolari, la bella sala della scuola Pontificia Superiore ora rigurgitante di gente attratta specialmente dall'ottima riuscita del saggio precedente. La « Reverie » di Lichen, amenata con molto garbo dal piccolo Rinaldo Sorcellitti, che da soli sei mesi si dedica allo studio del violino, ha riscosso molti applausi. L'orchestra, sotto la sapiente direzione della signorina Ermelinda Scolari ha suonato con rara maestria, l'inno a S. Cecilia di Gounod. Un encomio va reso anche alle signorine Marchetti, Carretti, Lamacchia, nonchè ai giovanetti Carotti, Puglisi e Parisse.

Il rivestimento della tomba di Benedetto XV

Stamane, alle 8, nelle Grotte Vaticane è stato inaugurato il rivestimento marmoreo della tomba di Benedetto XV, fatta come già abbiamo detto, a spese dei bolognesi. Il card. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, ha celebrato il sacrificio, presenti i cardinali: Merry Del Val, Mistrangeli e Ranuzzi.

Erano presenti anche il principe Porzio di Baviera, prelato domestico del Papa; monsig. Sidoli, arcivescovo di Genova, monsig. Vallega, arcivescovo di Smirne, Pellizzo segretario Economo della Fabbrica di S. Pietro, e i canonici mons. Parolini e Cherubini, il Maggiordomo monsig. de Samper, monsig. Zampini e Respighi, Prefetto delle Cerimonie. Delle famiglie del defunto Pontefice vi erano il marchese e la marchesa Giacomo Della Chiesa, la sorella contessa Persico coi figli e i nipoti. Del pellegrinaggio bolognese era notato un rappresentante del Municipio il quale ha fatto apporre sulla tomba una corona d'alloro con i colori di Bologna. Durante la messa la scuola dei cantori di Bologna ha eseguito ottima musica classica. L'arcivescovo di Bologna ha pronunciato un breve discorso pieno di affettuosa memoria per Benedetto XV. Disse quello che i bolognesi hanno voluto fare in ricordo dell'antico loro arcivescovo, e cioè la messa anniversaria, presso la sua tomba ;l'educazione di un giovane studente al sacerdozio, ed il rivestimento artistico della tomba. Ha accennato con brevi parole alla bellezza dell'opera d'arte del prof. Barberi, che ha saputo ben accoppiare nella delicatezza della forma i tre sentimenti dell'amore, della riconoscenza profonda e della fede. Ha concluso che Bologna ha voluto che il suo monumento fosse eretto nelle Grotte vaticane, presso la tomba del principe degli apostoli, per dare una nuova testimonianza di attaccamento alla Sede Apostolica. Infine è stato scoperto il monumento, ritenuto unanimamente una superba opera scultoria. Molti fiori circondavano la tomba di Benedetto XV e quella non lontana di Pio X, che il defunto pontefice volle nella più assoluta semplicità e su cui si vanno accumulando i «voti» delle grazie ricevute.

I Sovrani d'Italia a Villa Medici

Stamane alle 10,30 le LL. MM. il Re e la Regina si sono recati all'Accademia di Francia a Villa Medici, per visitare le opere dei pensionati francesi prima che esse siano spedite a Parigi.

Le LL. MM. sono state ricevute dal Direttore dell'Accademia lo scultore illustre M. Denys Puech, dall'Ambasciatore Barrère, dalle notabilità della Colonia francese in Roma e da tutti gli espositori.

Hanno visitato minutamente la Mostra che è ordinata nell'Atrio magnifico e nella Sala della Biblioteca. I Sovrani si sono congratulati vivamente cogli artisti, quindi, ossequiatissimi, hanno lasciato l'Accademia alle 11,15.

Domani, la Mostra sarà visitata da S. M. la Regina Madre.

Il pubblico vi avrà libero accesso nei giorni da sabato a tutto mercoledì prossimo.

Un busto ad Enrico Barone

Il Consiglio direttivo dell'Associazione studenti superiori di scienze economiche e commerciali al nobile fine di perpetuare la memoria dell'illustre Maestro ed amatissimo presidente onorario si è fatto promotore dell'erezione di un busto marmoreo da collocarsi nell'Aula Magna della nuova sede del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Roma.

Anche il Consiglio dell'Ordine dei dottori commercialisti per la Provincia di Roma, allo stesso scopo, ha deliberato di assegnare un premio di lire 300, che a lui si intitoli, alla migliore tesi di laurea in economia politica o scienza delle finanze per l'anno accademico 1923-1924.

Ha inoltre deciso di fondare un «*laboratorio di economia politica*» intitolato al nome di Enrico Barone, chiamando a far parte del Comitato direttivo i più chiari cultori della materia.

Le disavventure dell'orefice Chicca

Evidentemente l'orefice Chicca, che ha il suo negozio in Piazza Venezia, è oggetto di speciale... cura da parte di ladri e ladruncoli. E questa volta si tratta fortunatamente proprio di due poco pericolosi e poco abili ladroncelli, dietro i quali, però, c'era, a quanto pare, un più esperto, per quanto più prudente, messere.

Dunque i due fanciulli, che rispondono al nome di Signori Francesco, di anni 12 abitante in via Panico, 80, e Berni Gaetano, fu Ercole, pure di anni 12, abitanti in via Panico, 77, ieri sera tentavano di scassinare la vetrina esterna del Chicca, quando furono sorpresi da due agenti del Commissariato Campitelli. I quali pensarono subito a mettere al sicuro i bravi fanciulli. Pare che l'istigatore fosse certo Mauri Giulio, abitante in via dell'Anima, 28.

Come i lettori ricorderanno, l'orefice Chicca, circa un anno fa, subì un furto, quella volta perfettamente riuscito, che per l'ingegnoso stratagemma con cui fu commesso e per il grande valore dei gioielli rubati, interessò enormemente la cittadinanza.

Il suicidio di un pensionato

Questa mane verso le 9.30, un vecchio pensionato del Ministero delle Poste, si è ucciso nella propria abitazione — in una stanza a subaffitto — sita in via Terenzio 21.

Egli è certo Cristofaro Domenico di anni 63, da Terra di Falco, ex funzionario del Ministero delle Poste, ove ricopriva la carica di capo ufficio.

Solo da qualche mese era stato posto in pensione per aver raggiunto i limiti di età.

Forse questo è il motivo del suo suicidio.

Questa mane — erano le 9.30 — un colpo di rivoltella, faceva accorrere nella stanza dove il colpo proveniva, la padrona di casa. Una macabra visione si è presentata ai suoi occhi. Il vecchio pensionato, giaceva riverso sul letto immobile, stringendo ancora con la mano destra una piccola rivoltella.

Dal capo sgorgava abbondantemente il sangue che aveva macchiato il cuscino. La morte deve essere stata istantanea.

Sono state subito avvertite le autorità di pubblica sicurezza, che sono subito accorse sul luogo per procedere alle prime indagini ed hanno sequestrato la rivoltella.

Mentre andiamo in macchina, il cadavere è piantonato in attesa dell'arrivo del giudice istruttore.

Suicida a 17 anni

Ancora una misera gioventù, che si era appena affacciata sul limitare della vita, che si soppressa.

Un romanzetto, a quanto pare, era stato iniziato... nel cervello della diciassettenne Elvira Bandini di Carlo, romana, abitante in via Mastrogiorgio 41. E questo, come suole accadere per tutti i romanzetti a personaggio unico, era sfogato in una disillusione per la romantica e sentimentale ragazza.

La quale se ne disperò e concepì nella sua testolina il tristissimo proposito di farla finita con quella vita, ch'essa davvero non conosceva ancora. Ed ecco che nella notte scorsa, verso la mezzanotte, eludendo ogni vigilanza, la Elvira aprì la finestra e, invasata dalla sua risoluzione, spiccò un salto e si gettò di sotto.

Si tentò subito di soccorrerla. Fu sollevata da terra, ove giaceva quasi immobile, emettendo dolorosi lamenti. Fu adagiata in una carrozza... ma lungo il percorso, emise un grido acutissimo e s'irrigidì nella morte. Alla Consolazione fu composta nella camera mortuaria, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Manca l'acqua...

Riceviamo:

«Da oltre tre giorni, nella casa n. 5 in via Valenzani manca l'acqua marcia.

Sporto reclamo alla Società, questa si è giustificata dicendo che il fatto dipende da alcuni danni avvenuti ed a cui si provvederà...

Si provvederà... Ma quando? Quando gli inquilini saranno... morti di sete?

Via un po' più di sollecitudine non nuocerebbe al buon nome della Società...».

Ignazio Mesones e Maria De Angelis in Tribunale

Oggi s'è ripresa la discussione del processo di truffe, falsi e ricettazione contro Ignazio Mesones, Maria De Angelis, Diocialuti, Pellegrini, La Vita, Ferrante, Guidi, Amantini e Zappa.

Sono presenti, questa volta, sia il La Vista che il Diocialuti.

Mesones è vestito da recluso: ma sul tristo abito a scacchi, spicca una nota di eleganza, costituita da una nitida cravatta-sport e da un fazzolettino che occhieggia dal taccuino.

Maria De Angelis è seduta fuori della gabbia.

Alle 12 1/2 il Presidente Assisi apre l'udienza. Pubblico Ministero è il cav. Pace. Tutti i difensori delle parti sono pure presenti.

L'interrogatorio di Diocialuti e La Vista.

Dopo un breve riassunto presidenziale dello svolgimento della precedente udienza, viene interrogato l'imputato *Diocialuti*, il quale conferma le sue precedenti deposizioni, riaffermando che i buoni del tesoro li ebbe dal La Vista

— Sono venuto in udienza — aggiunge l'imputato — benchè ammalato, per rendere omaggio al Tribunale e per dire la verità. Non si pensi che alcuna ragione mi impedì di venire l'altra volta..

Presidente. Basta, questo non c'entra...

Il La Vista brevemente se la sbriga, riferendosi anche lui al suo interrogatorio scritto.

E si riprende l'esame testimoniale.

Il sig. *Giulio Mochi* riferisce sul pagamento dei buoni al Banco Alaique.

Ferrari Alessandro, ispettore di P. S., narra come si servì del Diocialuti perchè venisse scoperta una fabbrica di biglietti di banca falsi: esclude, però, che l'imputato si fosse servito, mettendosi in rapporto con i falsari, anche di buoni del tesoro, veri o falsi che fossero. Il signor *Costa Annibale* dice che non fu presente all'atto della vendita dei brillanti da parte di Mesones al Guidi — ma quando questi, a Firenze, nel 1916 vendette due solitari ad uno orefice per L. 2.400.

Avv. D'Aquilo. Il teste seppe dal Guidi la provenienza dei brillanti?

— Il Guidi mi disse che erano appartenuti al Mesones.

Il cav. *Achille Masini* conobbe il Mesones e trattò con lui per l'acquisto di alcune gioie ritenendolo una persona molto distinta.

Non essendovi altri testimoni presenti, il Presidente si ritira per deliberare sulla istanza della difesa Guidi che non intende rinunziare ad alcuni testi.

E respingendo poco dopo l'incidente, dichiara chiusa la discussione, dopo aver letto i certificati penali degli imputati.

Lo... stato di servizio del Diocialuti, p. es., è brillantissimo, costellato da un'infinità di condanne grosse e piccole.

Mesones, all'epoca dell'attuale imputazione, risultava incensurato.

Anche l'imputato Zappa ha riportato molte condanne.

Ha, quindi, la parola l'avv. *U. Bianchi*, per la parte civile, il quale intrattenendosi della truffa operata dal Mesones ai danni del comm. Simonetti, riafferma la responsabilità dell'imputato e ne chiede la condanna.

L'avv. *Gregoraci*, altro difensore di parte civile tratta della questione del furto e della vendita degli orecchini, e conclude invocando una giusta condanna per Mesones.

Un prepotente spezza un occhio ad una donnina allegra.

E' comparso dinanzi ai giurati di questo circolo ordinario delle Assise di Roma presieduto dal comm. Giannattasio l'imputato Baffoni Cesare già condannato due volte per lesioni il quale aveva lanciato una scaglia di pietra dalla distanza di un paio di metri contro la donna di facili costumi di Marco Leontina in Piazza della Chiesa Nova nell'estate del 1922, accecandola di un occhio.

Il Baffoni sosteneva di essere ubbriaco e di non aver voluto quanto era accaduto in danno della Di Marco la quale sosteneva di essere stata colpita per non aver accondisceso ad imprestare 10 lire al Baffoni, ma quest'ultimo diceva invece di aver lanciato il sasso in un impeto di ira perchè ella lo aveva fatto perquisire.

Il P. M. comm. Ferroluzzi sostenne l'accusa, limitandosi soltanto ad ammettere un ubriachezza abituale. I giurati accogliendo la tesi difensiva dell'avv. Renzo Serafini hanno ammesso a vantaggio dell'imputato l'eccesso del fine, la provocazione semplice, il vizio parziale per ubriachezza volontaria, e le solite attenuanti, sicchè il presidente pronunziò una sentenza di condanna ad anni 2, mesi 2 e giorni venti di reclusione.

Sacchi di caffè che prendono il volo...

Nel febbraio scorso la P. S. di S. Lorenzo denunciava alla autorità giudiziaria per furto tali Raponi Roberto e Giubilato Evandro. Ecco come si erano svolti i fatti. Proveniente dallo scalo merci di S. Lorenzo, il carrettiere della ditta Modigliani trasportava un carico di diversi sacchi di caffè: ma lungo la strada si accorse che audacissimi ladri avevano tagliato le corde del carro e ne asportavano dei sacchi.

Fermò e cercò allora di riprendere la sua merce: ma ne fu dissuaso, egli disse, dai due arrestati, i quali si sarebbero interposti per impedirglielo.

Invero i due arrestati proclamarono la propria innocenza.

Il Tribunale si convinse della reità del solo Giubilato e lo condannò a otto mesi di reclusione. Assolvette invece il Raponi, difeso dall'avvocato Luigi Addessi.

GLI SPORTS

Nuovi aeroplani e motori italiani

Gli attuali esperimenti a Monte Celio

E' corsa voce in questi giorni che sia stato sperimentato a Roma un nuovo apparecchio di una notissima fabbrica di aeroplani torinese, che l'apparecchio abbia fatto cattiva prova e che perciò sia stato respinto.

Data l'importanza che si attribuisce dal governo e la speranza che risorge in tutti gli italiani nell'arma aerea e specialmente nello sviluppo dei suoi mezzi attuali di fronte all'estero e nell'affermazione non solo degli uomini ma dei prodotti aeronautici nazionali in un prossimo avvenire, ciascuno vede come la notizia, se vera, sarebbe tale da impressionare il pubblico e da far temere altri ritardi nell'attuazione del programma tanto atteso ed auspicato dalla nazione.

Abbiamo voluto perciò, prima che maggiormente si diffonda un'informazione che finora circola soltanto in una cerchia limitata, risalire alle fonti ed avere schiarimenti al riguardo.

— Sia di fatto, ci ha detto l'autorevole personalità dell'Aviazione da noi interrogata — che ora al campo sperimentale di Monte Celio non sono in prova che tre apparecchi italiani ed uno francese, i quali non sono tutti di recentissima creazione. Uno di essi, portato dal tenente Bacula sebbene ora opportunamente modificato, è stato ideato nel 1919.

La notissima casa nominata sarebbe un derivato della «Sva», costruttrice degli apparecchi che hanno volato al comando di d'Annunzio su Vienna. L'apparecchio di cui si parla sarebbe il «C. R.» che non appartiene nemmeno direttamente a detta casa. Esso è stato collaudato l'anno scorso. E' un apparecchio, a parte i suoi meriti, che purtroppo ha un motore francese, l'Ispano non essendovi al presente un motore nazionale come lo richiede tale aeroplano, cioè un motore di 300 cavalli. Forse sopratutto per tale ragione il «C. R.» è stato, non respinto, ma non ancora approvato dalla commissione tecnica.

A proposito di questo, il nostro interlocutore ci ha aggiunto:

— Credo di poter dire che sia per essere lanciato adesso qualche nuovo modello di motore italianissimo, che confido di così sicura efficienza e rendimento da sorpassare di gran lungo i migliori motori stranieri.

E non solo si attende, uno, o più, nuovi tipi di motore, ma a questi si collega lo studio già avanzato di nuovi tipi d'apparecchi adatti ai motori stessi e degni di loro.

— Il problema attuale della nostra aviazione, ci è stato detto infine, e soprattutto quello dei caccia, che rappresentano la difesa; ecco perchè molto logicamente l'alto comando responsabile cura in primo luogo queste costruzioni, per dedicarsi più intensamente poi alla ricognizione e al bombardamento.

La sesta tappa del Giro d'Italia

Dopo la Taranto-Foggia

Ecco l'ordine di arrivo della sesta tappa del giro ciclistico d'Italia:

1. GAY FEDERICO di Torino alle ore 16.30'15" impiegando ore 9.5'15" a percorrere i km. 230,3 della tappa Taranto-Foggia ad una velocità media oraria di km. 25.327.

2. *Gilli Battista* di Pinerolo impiegando ore 9.5'15".

3. *Enrici Giovanni* di Ciriè impiegando ore 9.5'15".

4. Dal Fiume Enea; 5. Gabrielli A.; 6. Martinetto S.; 7. Robotti R.; 8. Tragella G.; 9. Cattel L.; 10. Messeri Giudo; 11. Lugli Italiano; 12. Sangiorgi Domenico; 13. Pratesi Ottavio; 14 Sivocci Alfredo; 15. Cominetti A.; 16. Ferrario Arturo; 17. Marchi Angelo; 18. Bassi Giovanni; 19. Rossignoli Giovi; 20. Tecchio Antonio; 21. Gobbi Mario; 22. Lazzaretti Romolo; 23 Dartardi Sev.; 24. Sala Enrico; 25. Ugaglia Luigi; 26. Bergami A.; 27. Tulolo Domenico; 28. Gagliardi E.; 29. Cecilli Luigi; 30. Ruffoni Giovanni; 31. Buelli; 32. Cassanti G.; 33. Losio Pietro; 34. Oddone Guido; 35. Rizzo Giuseppe; 36. Aperlo; 37. Montanari G. 38. Fasoli Anselmo; 39. Valentini Dino; 40. Garino Mauro; 41. Benaglia Telesf.; 42. Trigillo Vincenzo; 43. Scrivanti Silvio; 44. Manicardi Francesco; 45. Erba Angelo; 46. Cividini; 47. Alfonsina Strada.

* * *

La tappa odierna, sarebbe passata quasi monotona, se una foratura di Enrici non avesse dato il segnale della battaglia. Gay veduto a terra il suo diretto avversario, è scattato impetuoso irresistibile, cercando di distanziarlo il più possibile, coadiuvato da quanti in Enrici vedono un serio pericolo. Gilli, ieri ha sorpreso tutti e se non avesse bucato a pochi chilometri dall'arrivo, avrebbe forse potuto conquistare l'agognata vittoria di tappa. Intanto Enrici, che dopo la bucatura era stato colto da un momento di *defaillance*, si riprende e con un energico inseguimento, degno di un grande campione, poco dopo Cerignola piomba come un bolide sul gruppo di testa composto da Gay e da Gilli. Il *leader* della classifica generale, veduto vano il suo sforzo eseguito per guadagnare qualche minuto sul suo rivale, più non insiste. Ormai si è rassegnato a vincere alla «Girardengo» e il *leader* della classifica si attacca alla ruota di Gilli, mentre Enrici si mantiene passivo in terza posizione.

Sul rettilineo di arrivo, Gay con un piccolo sforzo, si porta risolutamente in testa e taglia primo il traguardo seguito a mezza ruota da Gilli mentre Enrici raggiante di giungere coi primissimi e consapevole della sua inferiorità in volata, non s'impegna affatto.

Mentre i tre arrivati non sono ancora discesi dalle macchine, piomba su di loro Dal Fiume. Egli fermatosi ad Andria per dissetarsi, all'inizio dell'inseguimento perdette del tempo prezioso per una pericolosa caduta; tuttavia dopo un meraviglioso inseguimento, durato fino a Foggia, ha potuto tagliare il traguardo a soli 33" dal primo. Un'altro atleta, che ieri ha dimostrato di camminare, è Arturo Ferrario. Egli, senza quella caduta, in conseguenza della quale ebbe gravemente danneggiata la macchina, avrebbe potuto figurare meglio all'arrivo. Gabrielli, ad ogni tappa ci sorprende sempre di più; egli all'arrivo, si è facilmente sbarazzato di Martinetto mettendo in rilievo le sue doti di velocista. Sivocci risente ancora della caduta fatta nella precedente tappa ed ha dovuto lamentare qualche bucatura. Buona, la prova di Pratesi, che compie il giro d'Italia per allenamento in vista di quello di Francia. Lugli è piaciuto inoltre nelle volate ed il romano Lazzaretti, giunto ventiduesimo, rimasto staccato per una caduta, ha potuto rimontare una dozzina di concorrenti, giungendo al traguardo con un finale di gara brillante.

Doloroso è stato il ritiro di Adriano Zanaga, il trionfatore della Roma-Napoli, il campione veneto, da qualche giorno dolorante al ginocchio sinistro, dopo Bari, a causa delle cattive condizioni delle strade, non ha potuto procedere e si è deciso a prendere il treno. Adriano Zanaga ha abbandonato proprio quando la vittoria riportata sulla Roma-Napoli, aveva fatto convergere gli sguardi degli sporti d'Italia su di lui. Peccato! Il giro, ha perduto ancora un campione.

La classifica generale

Dopo la sesta tappa, la classifica generale resta così stabilita:

1. Gay, in ore 62.42'53"; 2. Enrici, in ore 62.59'10", (primo dei «juniores»); 3. Gabrielli, in ore 63.55'30", (primo dei «fuori classe»); 4. Martinetto, in ore 63.57'57"; 5. Tragella, in ore 64.18'21"; 6. Dal Fiume, in ore 64.23'17"; 7. Lugli, in ore 64.23'20"; 8. Gilli, in ore 64.49'32"; 9. Rossignoli, in ore 64.59'45"; 10. Pratesi, in ore 65.25'54".

Il romano Lazzaretti è 22.o in ore 68.51'18".

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato Lire 200.000.000

SITUAZIONE AL 31 MARZO 1924

ATTIVO

Voce		L.	c.
Cassa e Fondi presso Istituti	L.	322.471.348	46
Portaf. e Buoni del Tesoro	»	656.786.121	96
Titoli di proprietà	»	169.070.367	06
Titoli in deposito fruttifero	»	170.313.420	—
Partecipaz. bancarie e div.	»	39.337.102	67
Riporti	»	300.331.807	60
Beni stabili	»	20.000.000	—
Conti correnti garantiti	»	43.964.518	47
Corrispond. - saldi debitori	»	596.125.977	82
Debitori diversi	»	18.048.690	56
» per accettaz. comm.	»	19.536.048	48
» per avalli e fidejuss.	»	108.437.588	63
	L.	2.434.960.906	26
Conti d'ordine (Titoli)	L.	1.567.800.093	[illegible]
Totale	L.	4.002.260.990	21

PASSIVO

Voce		Parziali		L.	c.
Capitale sociale	L.			200.000.000	—
Fondo di riserva ordinario	L.	3.600.000	—		
Fondo di riserva straordinar.	L.	21.400.000	—	25.000.000	—
Depositi in conto corrente ed a risparmio	L.			476.165.574	[illegible]
Depositi di titoli in c/ corr.	»			170.313.420	—
Assegni circolari	»			71.952.149	61
» ordinari	»			14.530.401	[illegible]
Corrispond. - saldi creditori	»			1.299.202.784	[illegible]
Creditori diversi	»			43.973.096	[illegible]
Accettazioni commerciali	»			19.536.048	48
Avalli e fidejuss. per c/ terzi	»			108.437.588	[illegible]
Utili esercizi precedenti	»			4.001.[illegible]43	77
» » in corso	»			7.217.782	27
	L.			2.434.960.906	26
Conti d'ordine (Titoli)	L.			1.567.300.093	[illegible]
Totale	L.			4.002.260.990	21

I Sindaci

Il Presidente FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI — *Il Consigliere Delegato* VITTORIO CARLO VITALI — PIERO CACCIA DOMINIONI - CORRADO GASPERINI - EDILBERTO MARTIRE - BERNARDINO SILJ - PIETRO VERARDO — *Il Ragioniere Capo* ANGELO GALLINONI

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato al club Universale di Vichy di aver barato al giuoco. Le prove contro di lui sono schiaccianti. Scacciato dal circolo, avvilito sotto l'ingiuria, pensa al suicidio. Ritornato nella sua villa, si arma di un fucile da caccia e scende nel parco per uccidersi. Ma prima vuole riabbracciare sua figlia Genoveffa e rientra in casa, lasciando il fucile appoggiato ad un albero.

Genoveffa però all'insaputa del padre, è nel parco ad un convegno col suo amante Luigi Lannay, e mentre il conte constata con stupore l'assenza inspiegabile della fanciulla, ode un colpo d'arma da fuoco rimbombare nel silenzio della notte.

In un impeto d'affetto, egli afferrò le mani della signorina di Sorges e le tenne a lungo strette tra le sue. Poi, attirando dolcemente a sè la fanciulla, scomparve con essa sotto l'ombra degli alberi, le cui cime erano carezzate dai raggi obliqui della luna.

La notte appariva serena.

Miriadi di stelle palpitavano nel firmamento.

I due giovani camminavano in silenzio, quasi temendo di rompere il misterioso incanto che li circondava.

Luigi si sottrasse per primo a quella fantasticheria.

Seduto su un banco, vicino a Genoveffa, egli la cullò a lungo, parlandole delle loro comuni speranze.

— Domani, Genoveffa, la nostra sorte sarà definitivamente decisa. Mia madre parlerà a tuo padre. Da lungo tempo informata del nostro amore, ella ne conosce oggi le conseguenze....

E rendendo ancora più ferma la sua voce, aggiunse:

— Ella sa tutto... tutto... le nostre gioie e i nostri dolori...

La signorina di Sorges trasalì.

Le sue lunghe ciglia s'abbassarono, velandole gli occhi in una improvvisa espressione di melanconia.

E ripetè, con un sospiro:

— Tutto... —

Il giovane s'ingannò sul senso di quella esclamazione che poteva rivelare un semplice rincrescimento, o anche una terribile angoscia.

E, calmo, aggiunse:

— Ti dispiace forse che io abbia messo mia madre a parte delle nostre ansie?... Eppure... era necessario.. —

La signorina di Sorges protestò con vivacità:

— Rassicurati, Luigi. Io so che, in qualunque circostanza, posso contare sulla bontà, sulla simpatia sull'aiuto della signora Lannay. Non rimpiango dunque nulla di tutto ciò che è avvenuto, e approvo, senza che il mio pudore ne soffra, la confidenza filiale che hai avuto in lei. Dio soltanto sa ora a prezzo di quali sacrifizi si compirà il nostro destino...

Luigi Lannay strinse Genoveffa sul suo petto, come per calmare, in una nuova prova d'affetto, la sua emozione.

— Non essere triste, Genoveffa, disse poi in tono di preghiera. Ai giorni tristi succederanno ancora dei giorni felici. Il nostro amore, infinito e sincero, vincerà qualunque resistenza da parte del signor di Sorges... Alle preghiere di mia madre, egli cederà... E se rifiuta di acconsentire alla nostra unione...

— Io sono perduta!... interruppe la giovane con accento di dolore.

Luigi Lannay la serrò più forte tra le sue braccia.

— Perduta? — disse poi in uno slancio di passione in cui transfuse tutta la sua anima. Non ho forse giurato che tu sarai mia moglie? Quali ostacoli potranno opporsi alla mia volontà?

E più sommessamente, per rassicurare Genoveffa, aggiunse:

— Ebbene, se tuo padre rifiuta... noi fuggiremo.

La fanciulla scosse la testa.

— Fuggire? No... non voglio... non posso...

Perchè? Noi non avremo certo la scelta dei mezzi, se il conte di Sorges persiste nel suo diniego.

Allora, rudemente, con quella franchezza che è data dallo spavento, Genoveffa mise a parte il giovane di tutti i suoi timori.

— Ah! mio povero Luigi, tu non conosci mio padre. Egli m'adora, ma morrebbe se mi sapesse colpevole... egli non potrebbe sopravvivere alla fuga che tu mi proponi. Anzichè lasciarlo, io preferisco affrontare la sua ira, in una confessione che mi costringerà ad arrossire dinanzi a lui... dovessi anche poi morirne... E non pensi pure che, alla triste rivelazione, egli potrebbe scagliare il suo odio contro di te.. potrebbe forse ucciderti?

Luigi Lannay fece un gesto di noncuranza.

— Senza di te, mormorò, che m'importa di morire?

— Ma tu hai tua madre... che resterebbe sola... osservò Genoveffa.

Luigi curvò pensosamente la fronte.

Ed ella prese coraggio alla visione del dramma che aveva evocato.

— L'onore del nome? continuò! Ah! ma tu non sai quanto mio padre sia geloso del prestigio della sua famiglia. Egli ne ha l'orgoglio, l'ossessione feroce, l'idolatria. Ai suoi occhi, la mia debolezza non avrebbe scuse, non troverebbe compassione... Certo, mi maledirebbe!... Quante volte l'ho sentito dire che un attentato a quell'onore potrebbe spingerlo anche al delitto!

E, tremante, concluse, quasi balbettando:

— Ho paura... ho paura... che il nostro sogno svanisca...

Luigi Lannay cercò di combattere quei timori.

— Non parlare così, disse in tono supplichevole. Il nostro sogno resisterà alle più forti tempeste: esso svanirà soltanto quando le nostre speranze potranno realizzarsi.

Ma, nella sua crescente esaltazione, Genoveffa non sentiva di poter aver fede, nelle parole del suo amante. E, con la voce piena di amarezza:

— Da qualche giorno, proseguì, un pensiero mi tormenta ad ogni istante. Temo che mio padre sospetti della nostra relazione... chè qualcuno l'abbia messo sullo avviso... Spesso mi sembra che egli si erga dinanzi a me, quale inesorabile giustiziere d'un amore che ha da tempo condannato. Alla sua presenza, i miei occhi si velano, e tutti i miei atti lasciano trasparire un turbamento che, per fortuna, solo la zia Voiranges ha sinora notato.

Luigi Lannay tentò ancora di combattere le preoccupazioni di Genoveffa, che gli sembravano ingiustificate.

— I tuoi timori sono infondati, mia cara, disse sorridendo. Se io ti ho seguita a Vichy, se non ho potuto separarmi da te, anche per poco tempo, nessuno ha scoperto il mio rifugio. Io m'astengo dall'intervenire alle feste alle quali tu prendi parte. Mi sono rassegnato a vivere nella più completa solitudine. Tutti ignorano la mia presenza qui. I tuoi, a questo riguardo, vivono in una tranquillità completa, che nessuno, credimi, verrà a turbare. Non esco che di notte, per godere di quei rari momenti di felicità che ti è possibile accordarmi. In tal modo, come potrebbe tuo padre concepire un sospetto contro di me? Come potrebbe essere informato dei nostri convegni? Non sarà certo il buon Pègeras, l'unico confidente, a tradirci...

Ma, nonostante le convincenti parole di Luigi, Genoveffa non riusciva a riacquistare la tranquillità.

Ed osservò:

— Pègeras... no. E' un amico fedele, che si farebbe uccidere per noi. Ma gli altri... il caso...

— Il caso?, interruppe gaiamente il giovane. — Non è forse sempre dalla parte degli innamorati?

Poi, cessando di scherzare, aggiunse:

— Senza dividere le tue ansie, anch'io però ritengo che sia necessario finirla con queste continue dissimulazioni che ci opprimono. Per ciò appunto mia madre ha acconsentito a presentarsi ufficialmente alla «Bussette» per domandare la tua mano. E il conte di Sorges, credimi, non respingerà la sua richiesta.

Genoveffa alzò lo sguardo al cielo in una muta preghiera, poi disse:

— Possa tu dire il vero!...

Un sordo rumore di rami scossi, di foglie calpestate, turbò il silenzio del parco.

— Hai inteso?

Luigi Lannay sorrise:

— E' un animale che passa, senza dubbio, e che noi abbiamo disturbato nelle sue peregrinazioni notturne. Non v'è certo ragione di preoccuparti ancora...

Ma la signorina di Sorges era balzata in piedi.

Poco rassicurata dalle parole di Luigi ella ascoltava con l'animo teso e, con gli occhi spalancati cercava di scrutare nelle tenebre.

Luigi cercò di distoglierla, e l'invitò nuovamente a rivolgere piuttosto il suo pensiero e il suo sguardo verso il cielo, cosparso di infiniti scintillii.

— Ciascuno di noi, su questa terra, disse poi in una specie di mistico fervore, ha la sua stella. Vedi... lassù, le nostre brillano in un chiarore purissimo. Che importa se rovi e spine ci ingombrano il cammino, quando la luce di quegli astri ci rischiara e ci guida verso la felicità? Guarda, Genoveffa! Le nostre stelle splendono là in alto, più belle, più rilucenti delle altre, come fate protettrici. Abbi fede in loro.

Sotto l'influenza di quelle dolci parole la signorina di Sorges sembrava ora anch'essa assorta in una specie d'estasi.

Ad un tratto, dall'immenso tappeto luminoso, una stella si staccò, tracciando un rapido solco nello spazio.

Genoveffa vi scorse un cattivo presagio.

— Una stella cadente!... — esclamò — Ah! ho paura...

— Non è nè la tua, nè la mia, rassicurati, interruppe Luigi.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

Nel labirinto delle cartoline vaglia

Una riforma che dovrà essere riformata

Il nuovo ordinamento dei vaglia postali, andato in vigore dal 1. maggio, non ha incontrato il favore del pubblico. Lo dimostrano le numerose proteste che anche a noi — come ad ogni altra redazione di giornale — pervengono quotidianamente. E del resto, per persuadersene, basta recarsi in un qualsiasi ufficio postale: il pubblico, che fa ressa per ore dinnanzi agli sportelli, manifesta il suo vivo malumore in mille modi.

Il riordinamento del servizio dei vaglia postali aveva non soltanto lo scopo di assicurare alle casse dello Stato un maggior reddito, ma anche, e sopratutto, quello di giovare al pubblico. Si mirava a semplificare gli ingranaggi per assicurare al servizio quella sollecitudine e quella snellezza che sono indispensabili allo svolgersi degli affari e della vita sociale che si fa sempre più intensa.

Non sapremmo dire — nè accertarsene sarebbe, d'altronde, ancora possibile — se l'intento finanziario della riforma possa essere raggiunto. Certo è che il secondo scopo, quello di giovare al pubblico, appare fin da ora completamente frustrato.

Ecco brevemente, perchè.

Si sperava di non far più la «fila...».

Il nuovo tipo di cartolina vaglia, le cui indicazioni devono essere riempite a cura del mittente, e non più dall'impiegato postale che si limita a rilasciare allo speditore una breve ricevuta, potrebbe in realtà rappresentare per lo speditore stesso un notevole risparmio di tempo, ma ad una condizione: che fosse possibile acquistare la cartolina-vaglia presso le tabaccherie come una qualsiasi cartolina postale e non già unicamente agli sportelli della Posta dove, e dovunque si vada, l'inconveniente e il tormento della «fila» non sono affatto eliminati. Anche è da tener conto che comperando il modulo dal tabaccaio, ciascuno se lo potrebbe riempire comodamente a casa sua; mentre riempirlo all'ufficio postale — con quelle eccellenti penne e con quell'ottimo inchiostro che la munificenza dell'Amministrazione lascia a disposizione del pubblico, quando li lascia — è un'altra perdita di tempo e di pazienza non trascurabile, da aggiungere a quella della «fila».

Ma gli inconvenienti più gravi non sono quelli della *spedizione* dei vaglia: bensì quelli della *riscossione*. Si può essere ottimisti fin che si vuole e pensare che ogni innovazione porta inevitabilmente con sè delle resistenze e delle incertezze che col tempo e con la pratica possono essere eliminati. Ma quando ad ogni passo si va ad urtare contro precise disposizioni di regolamento, e più passi si fanno e più si vede allontanare la possibilità di riscuotere il proprio danaro entro quei brevi termini che le necessità della vita e degli affari rendono il più delle volte inderogabili, allora bisogna proprio dire che il regolamento è imperfetto e che, se non è più possibile rifarlo di sana pianta, meglio sarebbe stato lasciar le cose come stavano.

Non è soltanto il pubblico a dir così, ma lo stesso personale postale che s'affanna in un labirinto non più allegro di quello in cui si dibattono i possessori dei vaglia. Anche le autorità e la stampa si preoccupano di questa nuova... calamità e cercano i rimedi che non sono stati ancora trovati. Parecchie associazioni di commercianti ed industriali dei centri maggiori si sono già affrettate a richiamare l'attenzione del Ministero delle Poste sulla necessità di intervenire con pronti provvedimenti. E il Ministero ha già, nei soli venti giorni da che la riforma è in vigore, apportate alla riforma stessa alcune modificazioni la cui efficacia, però, è ancora troppo relativa di fronte al numero e alla qualità degli inconvenienti. In molti uffici l'Amministrazione ha già dovuto raddoppiare il personale. Vani sforzi...

Le tragedie della riscossione

A tutt'oggi, ecco in riassunto quel che occorre per riscuotere un vaglia alle Poste:

Per le riscossioni di qualsiasi importo sono validi i libretti e le tessere postali di riconoscimento, le tessere di libera circolazione ferroviaria rilasciate ai senatori e ai deputati.

Dunque, i senatori e i deputati non soffrono, beati loro, di nessun ostacolo allo sportello dell'ufficio postale. Ma all'infuori di questa onorevole categoria, tutti gli altri dovrebbero munirsi di libretti e tessere postali di riconoscimento. E' più facile dirlo che farlo. Quante mai persone ricevono non più di due o tre vaglia all'anno? E per queste rare evenienze vale la pena e la spesa di procurarsi il libretto postale?

Ma ecco che il nuovo regolamento del vaglia viene in soccorso di coloro che non hanno avuto la previdenza di munirsi del libretto. Infatti:

Per le riscossioni dei *vaglia d'importo non superiore a Cento lire* sono sufficienti il libretto di circolazione ferroviaria rilasciato agli impiegati civili dello Stato e agli ufficiali dell'esercito e dell'Armata; le carte di libera circolazione rilasciate dalle Ferrovie dello Stato; le tessere della Milizia volontaria nazionale.

E basta? E chi non ha nessuno di questi tre documenti, come deve fare? Niente paura: c'è la consolazione della *girata*, della quale si parla dopo.

Intanto vediamo quel che si richiede per le riscossioni non superiori a 200 lire: la tessera dell'Associazione nazionale della Stampa; oppure le tessere del Collegio degli Avvocati di Torino, Pinerolo e Susa; o quella del Collegio notarile di Torino; o quella del Collegio dei Patrocinatori di Torino; o le tessere dei Consigli degli ordini degli avvocati e procuratori di Roma, di Napoli, di Catania; le tessere della Croce Rossa Italiana; quelle dell'ordine dei Medici di Napoli e Provincia; le tessere dell'Università commerciale «Bocconi» di Milano; i passaporti e i porto d'arma.

E poi? Possibile che non sia ammesso nessun altro documento? Eppure è così. Guai ad essere giornalisti non iscritti all'Associazione della Stampa; guai ad essere studenti di una qualunque R. Università del Regno, guai ad essere, per esempio, un pensionato dello Stato con tanto di libretto di riconoscimento, oppure agente investigativo con tanto di tessera, oppure ferroviere. E non parliamo di chi non è proprio nulla! Ma c'è sempre il conforto della *girata*: e ogni vaglia può essere girato — non più una volta, come in passato, ma ben tre volte.

La «girata» è spesso una «presa in giro»

Il guaio è che se il *vaglia girato* non viene esibito da banche di Credito, di emissione e di risparmio *con capitale di almeno 500 mila lire*, occorre che l'ultimo giratario sia persona reperibile, sicuramente *solvibile*, nonchè *nota personalmente* allo ufficio postale pagatore. E se non lo è, *occorre che si faccia garantire* da altra persona reperibile, solvibile e nota, come sopra.

Non diciamo nulla: soltanto che abbiam visto ieri all'ufficio dei vaglia a San Silvestro uno sventurato signore meridionale, qui di passaggio, con in mano un vaglia di 1000 lire, disperarsi dinnanzi ad un telefono gentilmente concessogli, per la ricerca di almeno una di quelle due persone note, reperibili e solvibili che, sole, nella vasta Roma, gli erano amiche e potevano salvarlo nel doloroso frangente.

Resta a parlare dei *vaglia telegrafici*. Orbene, per quelli d'importo inferiore a 200 lire valgono le stesse norme che per i vaglia ordinari *non girati*.

Per i telegrafici superiori alle 200 lire, le stesse norme dei vaglia ordinari *girati*. Ora, purtroppo, capita quasi sempre di dover riscuotere un telegrafico superiore alle 200.

Un ultimo rilievo, che riguarda la gran massa del popolo minuto e i suoi vaglia minimi, quei vaglia di poche lire che celano spesso dei piccoli e pur grandi drammi di sacrificio, di perseveranza, di tenerezza. Ebbene, in passato, i vaglia fino a 25 lire erano pagati subito, anche se lo *scontrino* di conferma non era pervenuto all'ufficio pagatore. Adesso, neppure un vaglia di una lira può essere pagato se non v'è la conferma. E ciascuno sa con quanta lentezza viaggiano ordinariamente le conferme e con quale facilità perdono la strada!...

Punto e daccapo

Per concludere, se si vuole realmente giovare al pubblico, è necessario... riformare la riforma. Non presumiamo di indicare i rimedi. Ci permettiamo soltanto di osservare che i rammendi parziali e successivi non farebbero che rendere sempre più inestricabile il labirinto nel quale ora si dibattono insieme e il pubblico e il personale addetto al delicato servizio.

Provvedimenti in vista

Non abbiamo mancato di recarci al Ministero delle Poste per conoscere quale ripercussione abbia avuto nelle sfere competenti il coro delle lamentele che si leva da ogni parte contro la recente riforma.

E con piacere abbiamo appreso che il Ministro on. Ciano, preoccupato di quel che si può chiamare l'insuccesso della riforma, ha dato incarico al direttore generale delle Poste, comm. Franco, di compiere personalmente indagini per risalire alle precise ragioni di tale insuccesso e studiare gli opportuni rimedi.

Poichè, per la loro importanza, gli uffici della Posta a Milano — dove gli inconvenienti della riforma si son resi più manifesti — costituivano la miglior sede di osservazione e di indagine, il comm. Franco è immediatamente partito alla volta della capitale lombarda. Ora se ne attende il ritorno, che non potrà tardare.

L'on. Mussolini al Consiglio Nazionale delle Corporazioni fasciste

L'ufficio Centrale Stampa della Confederazione corporazioni fasciste comunica: Alle ore 10,30 precise, del giorno 22 corr., in Roma, nella Sala dell'Associazione Industriali e Commercianti a Palazzo Marignoli, si riunirà il Consiglio Nazionale delle Corporazioni Fasciste per discutere il seguente Ordine del giorno:

1) Relazione morale e finanziaria della Segreteria Generale; 2) Contratto di lavoro per tutte le categorie; 3) Palazzo delle Corporazioni in Roma; 4) «Il lavoro d'Italia» quotidiano; 5) Statuto della Confederazione e Regolamento delle Corporazioni Nazionali; Varie.

Tutti i segretari delle Corporazioni, i segretari dei sindacati nazionali ed i segretarii federali, dovranno essere puntualissimi, arrivando a Roma non più tardi delle prime ore del mattino di giovedì.

All'inaugurazione interverrà il presidente del Consiglio on. Mussolini.

Inaugurazione di una pietra commemorativa a quota 144

Sabato 24 corrente verrà inaugurata a Damiano (Duino), a quota 144, una pietra commemorativa che ricorderà come ivi riportasse gravi ferite Benito Mussolini, bersagliere. L'iniziativa, partita dal Fascio di Monfalcone e dai mutilati di guerra ha incontrato largo consenso.

Preceduto da varie musiche, alle 10 si muoverà per recarsi a quota 144 il corteo formato dalle autorità, dai Mutilati, dai Combattenti, dalle rappresentanze del Municipio, da sodalizi, Scuole, Presidi Militari, Milizia Volontaria, Fasci, Sindacati.

Dopo brevi parole del grande mutilato Leopoldo Varriale, terrà il discorso ufficiale il giovane dott. Edmondo Rossi. Quindi avverrà l'inaugurazione della pietra di rimembranza e la cerimonia si chiuderà con il coro degli alunni delle scuole «Duca d'Aosta» di Monfalcone, che canteranno la Canzone del Piave e l'Inno «Croce bianca di Savoia».

Commissione centrale delle imposte dirette

Con R. Decreto pubblicato ieri il senatore Pietro Di Vico è stato nominato vice-presidente della Commissione Centrale delle Imposte dirette in sostituzione del dimissionario senatore Vittorio Polacco, e il comm. Giovanni Ciglione è stato nominato Membro della Commissione stessa in sostituzione del dimissionario prof. Rodolfo Benini della R. Università di Roma.

L'Assemblea dei farmacisti d'Italia

radicalmente rinnovata

Si è riunita l'assemblea ordinaria dei presidenti degli Ordini dei Farmacisti di Italia.

Erano presenti o rappresentate quasi tutte le provincie.

Sono stati esaminati ed ampiamente discussi vari ed importanti problemi di classe. Fra questi principalmente è stata esattamente ed accuratamente vagliata la questione delle nuove tariffe di Stato per la vendita dei medicinali e la regolamentazione delle specialità farmaceutiche.

Il Congresso è quindi passato alla rinnovazione delle cariche federali. Il presidente cav. Assauto ha subito espresso il fermo desiderio di volersi ritirare da tale carica per la sentita necessità di un giustificato riposo Essendo riuscita vana ogni insistenza fattagli al fine di indurlo a desistere da tale proposito, si è proceduto alla nomina di un nuovo ufficio di Presidenza che con voto unanime è riuscito così composto:

Chiappa dott. Cesare, di Roma, presidente.

Zanichelli dott. Gino, di Genova vice presidente.

Persi cav. Alfredo, di Perugia, segretario.

I presidenti degli Ordini, con un esplicito voto e specialmente con la scelta dei tre nuovi dirigenti della Federazione hanno voluto affermare la necessità che tale organismo, radicalmente rinnovato, si appresti alla soluzione dei problemi di classe con un orientamento e con una direttiva completamente rinnovatrice, consono ai tempi nuovi ed in perfetta unione ed in intima collaborazione con il Sindacalismo corporativo sanitario.

L'Ufficio di Presidenza è stato rafforzato da una nuova Giunta Federale di cui fanno parte i Presidenti Fanoli di Treviso, Re Gigante di Palermo e Rolla di Bergamo.

Anche il Consiglio Federale è stato radicalmente rinnovato.

La Conferenza mondiale dell'emigrazione

La Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione si trova già dinanzi ad alcune delle questioni più importanti che riguardano il regolamento del fenomeno emigratorio. Ciò spiega che le discussioni procedono con grande animazione e con fervore del tutto inconsueto. Si tratta di problemi che interessano in eguale massima misura i paesi di emigrazione e i paesi d'immigrazione e che sono posti per la prima volta in maniera integrale e precisa dinanzi ad una Conferenza che raccoglie — come non è mai accaduto — i rappresentanti di ben 60 Governi.

Le varie delegazioni sostengono vivamente le loro tesi rispettive, e quella italiana in specie, trovandosi nel maggior numero dei casi proponente, difende le proprie proposte non senza accedere ad emendamenti che possano assicurare alle proposte stesse l'unanimità o la grande maggioranza dei suffragi.

Le varie Commissioni hanno continuato i loro lavori iniziando la seduta coll'illustrazione della numerosa documentazione offerta alla Conferenza dalla Delegazione italiana.

La prima Commissione (Trasporti e Igiene) ha approvato, su proposta di una Sottocommissione speciale, l'abbinamento delle due questioni relative al trasporto ferroviario degli emigranti. Si è poi passati alla discussione del progetto di risoluzione italiano sulla necessità della presenza a bordo delle navi in servizio di emigrazione di una donna diplomata per l'assistenza alle donne e ai bambini, che si abbina all'altra sull'opportunità di una inchiesta sanitaria statistica internazionale dell'infanzia emigrante. Si è accolto in massima all'unanimità il principio delle due proposte salvo la redazione di esse per la quale si è riunita una Commissione speciale composta di Delegati che hanno preso parte alla discussione.

Si è quindi iniziata la discussione dell'importante problema dell'assicurazione dell'emigrante contro i rischi del viaggio. La discussione su questo tema interessante proseguirà domani mattina.

La seconda Commissione (Assistenza degli emigranti) ha preso in discussione la proposta di un codice dell'emigrante che ha dato luogo ad una discussione assai vivace. La proposta è stata approvata a grande maggioranza di voti.

La terza Commissione (Collocamento o Collaborazione) ha continuato la discussione sulla proposta italiana relativa alla disciplina degli arruolamenti collettivi dei lavoratori per l'estero. Anche questa questione ha dato luogo ad una discussione assai animata ed è stata alla fine approvata. Si è poi iniziata la discussione della proposta di una coordinazione internazionale delle statistiche dell'emigrazione, e dopo vivace discussione anche questa è stata approvata. Sono specialmente notevoli questi due problemi sottoposti alla Conferenza dalla Delegazione italiana e nella seduta odierna ampiamente discussi.

Nella quarta Commissione (principii informatori dei trattati di emigrazione) ha dato luogo ad animata discussione la definizione di emigrante-immigrante. Ma la discussione avendo già chiarito gli elementi del problema ed avvicinate le tesi in contrasto, si avvia ad una soluzione concordata che potrà presto essere accettata all'unanimità.

Intanto la Commissione, per procedere speditamente nei propri lavori, ha deliberato di dividersi in quattro Sottocommissioni, fra le quali sono state ripartite le numerose questioni ancora all'ordine del giorno. Si è riunito il Comitato di Direzione della Conferenza per avere notizia dell'andamento dei lavori delle varie Commissioni, per esaminare e prendere atto delle risoluzioni da queste già adottate e per prendere importanti deliberazioni sull'andamento dei lavori.

Continuano a pervenire adesioni cordiali da parte dei Governi esteri, di associazioni, personalità, ecc. all'iniziativa del Governo d'Italia.

Domani alle ore 22 avrà luogo nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio un ricevimento in onore dei delegati alla Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Una colazione al Quirinale

Il Re ha, alle ore 11, ricevuto stamane i delegati alla conferenza della emigrazione, che ha trattenuto poi a colazione.

Alla destra del Re sedevano: la contessa di Trinità, il conte de la Vinaza, il delegato albanese dott. Mborya (Brasile) dott. Darcy, S. E. on. De Stefani, S. E. Kybat, S. E. Borea d'Olmo, sig. Righi, S. E. De Michelis, sig. Alden Asim, sig. Hellat, contramm. Monaco, sig. Gummerus, conte Guerrieri, sig. Dempey, sig. Calmes, S. E. Van Royen, sig. De Levallos, sig. Scotti, sig. Murray, sig. Zumeta, ten. colonn. Marinetti aiutante del Re.

Alla sinistra del Re: principessa Marianna Giovanelli, S. E. on. Mussolini, sig. Le Breton, sig. Tschoffen, S. E. on. Carnazza, S. E. Villegas, sen. Contarini, S. E. Armenteros, il R. Commissario di Roma sen. Filippo Cremonesi, S. E. Trevino, mr. Daeschner, nob. A. Solaro del Borgo, visconte Ullswater, von Hochhmann, mr. Montefiore, dott. Granitch, sig. Escudero, sig. Burgos, sig. Sokal, sig. Gozi, S. E. Wagnière, m.se Paulucci, duca di Fragnito, cap. Campanari ufficiale addetto al Principe Ereditario.

Alla destra della Regina: S. A. R. il Principe Ereditario, S. E. Guani, dott. Montel, sig. Arguedas, S. E. Corbino, sig. Tang-Tsai Fu, S. E. Mattioli Pasqualini, sig. Trolle Friis, comm. Attolico, sig. Viard, dott. Walters, sig. Sauvage, sig. Ballario, S. E. Leao, S. E. Nemes de Hidweg, sig. Phya Sarbakik, conte di Trinità, ten. colonn. Marzano. Radeff, dott. Concha, S. E. il gen. Cittadini, S. E. Asimollak Hhan, sig. Hunter, signor Radeff, dott. Concha, S. E. il gen. Cittadini, primo aiutante generale del Re, dott. Ferber, contramm. Bonaldi, sig. Rajampala Ghari, sig. Kbimas (Lituania), sig. Irgens, S. A. R. p.pe Mirza (Persia), S. E. Labovary, sig. Henning, sig. Rolando (Uruguay), gr. uff. De Sanctis, dott. Quirico, p.pe Ruspoli.

Alle 13.30 gl'invitati hanno lasciato il Quirinale.

Rimpatrio di reparti della M. V. S. N. da Tripoli

TRIPOLI, 21.

Ieri sera, accompagnata dalla musica e da numerose rappresentanze delle truppe coloniali e delle associazioni patriottiche, si è imbarcata a bordo del piroscafo «Brasile» la Terza Coorte della legione «Monte Velino» della Milizia nazionale che rimpatria per fine di ferma. Il Reggente il Governo con il comandante delle truppe e con le autorità civili e militari si è recato a bordo e ha rivolto ai partenti un caloroso saluto.

Il «Brasile» che è diretto a Napoli, toccherà Homs e Misurata per imbarcarvi le rimanenti due Coorti della «Monte Velino» e l'intera legione «Vespri».

La Conferenza degli Stati baltici

KOWNO, 21.

Si è aperta la conferenza fra gli Stati baltici. Vi partecipano i tre ministri degli esteri dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania.

Galvanauskas, ministro degli esteri della Lituania, è stato eletto presidente. Sono state formate speciali commissioni economiche, politiche e tecniche.

Per eternare la memoria di Eleonora Duse

ASOLO, 20. — Domani, trigesimo della morte di Eleonora Duse, il Comitato Asolano per le onoranze alla grande artista, del quale è presidente onorario l'on. Benito Mussolini e di cui fanno parte personalità illustri del mondo artistico e letterario, lancerà un appello a quanti sentono la bellezza e la significazione ideale di una iniziativa che serva ad eternare la memoria della grande scomparsa. Un'istituzione benefica per gli artisti intitolata al suo nome sorgerà nella terra di Asolo, resa sacra dal di lei ricordo e dovrà essere eretta colle oblazioni di tutti gli ammiratori del mondo.

La grande scomparsa commemorata a Trieste

TRIESTE, 20. — Questa sera al Teatro Filodrammatico, alla presenza delle autorità e di una immensa folla, Silvio Benco ha commemorato Eleonora Duse. L'oratore è stato applauditissimo.

Brigantesca aggressione di un possidente nei dintorni di Napoli

NAPOLI, 21. — Il possidente Domenico Vecchioni si recò ieri da Cicciano suo paese a Rocca Raisola per trattare alcuni affari commerciali. Egli fu costretto a trattenersi fino alle 23 e quindi partì per far ritorno al proprio paese.

Giunto in vicinanza di Ponte Raisola uno sconosciuto afferrò per le briglie il cavallo che tirava il calesse sul quale si trovava il Vecchioni e benchè l'animale fosse stato spinto dal conducente al gran galoppo, riuscì a fermarlo. Contemporaneamente puntò una rivoltella contro il Vecchioni e gli impose di buttare a terra il portafoglio e quando altro aveva indosso. Il Vecchioni che era in possesso di molte migliaia di lire finse di frugare nelle tasche e profittando del fatto che il bandito aveva abbandonato il cavallo, dette un violento strappo alle redini ed il cavallo filò via di gran corsa.

L'aggressore però vistosi sfuggire la preda, non esitò a fare uso della sua arma ed un proiettile raggiunse il disgraziato Vecchioni ferendolo all'addome. L'infelice cadde nel fondo del calesse e fu dal fedele cavallo condotto fino all'uscio della sua casa. Quivi alcuni contadini lo raccolsero e lo trasportarono nel suo domicilio dove il Vecchioni ricevette le prime e più urgenti cure.

Più tardi fu trasportato in treno a Napoli al nostro ospedale dei Pellegrini dove i sanitari, data la gravità del caso non poterono procedere alla laparatomia.

Una falla sta per aprirsi nel bilancio americano

Coolidge abbandonato dai repubblicani

WASHINGTON, 21.

Il socialista Berger ha trovato un modo originale per influire sulla opinione pubblica americana nella speranza di renderla favorevole ad una azione del Governo tendente a costringere la Francia a pagare i suoi debiti, capitale ed interessi accumulati, in 25 anni.

Il deputato Berger ha presentato alla Camera dei rappresentanti una mozione con la quale chiede che si faccia invito alla Francia in tal senso, allo scopo di provvedere al premio dei combattenti. Giova innanzi tutto notare che non è questa una concezione originale del sig. Berger, ma che come lui la pensino in questo momento molti altri uomini politici.

Nonostante il *veto* presidenziale il Senato e la Camera hanno approvato di nuovo il progetto per il premio ai combattenti che è quindi diventato legge.

La legge è molto importante per la ripercussione economica che avrà, poichè gli oneri che impone al Paese sono enormi. Il premio ai combattenti importa una spesa totale minima di due miliardi e 280 milioni 758.542 dollari, dei quali 164 milioni per il 1925, 135 per il 1926, e 116 annuali fino al 1945.

Tre milioni e mezzo di veterani avranno il premio; quattrocento avranno un premio in contanti di 50 dollari e gli altri avranno una polizza di assicurazione calcolata in modo che ogni veterano abbia un credito di un dollaro per ogni giorno di servizio prestato all'interno, esclusi i primi 60 giorni, e di un dollaro e un quarto per ogni giorno di servizio prestato all'estero con un massimo di 500 dollari per il servizio interno, e 625 dollari per quello estraterritoriale.

Ora, mentre il Congresso ha dinanzi a sè un progetto per la riduzione delle tasse che assorbirebbe tutto l'avanzo di 395 milioni di dollari per l'anno finanziario 25-26, viene naturale di chiedersi se si troveranno i denari per il premio dei combattenti.

Si teme che questa situazione finirà per imbarazzare gravemente la situazione finanziaria americana ed è probabile che tra non molto la questione dei debiti europei tornerà fuori.

Di qui la mozione del socialista Berger.

Intanto il premio ai combattenti che minaccia di compromettere la saldezza del bilancio, ha trovato oppositori parecchi capi repubblicani, e tra questi Lodge, i quali hanno decisamente abbandonato il Presidente, dando l'impressione che il partito attualmente al potere si trova alquanto scosso e forse anche in via di demolizione.

Una donna ansiosa di farsi conquistare

PARIGI, 20.

(*Sarti*). — Una nuova commedia di Paolo Geraldy e Roberto Spitzer: Se io volessi», rappresentata ieri al «Gymnase», ha avuto accoglienze piuttosto fredde.

Una signora dopo 10 anni di onesta vita matrimoniale, turbata dalle confidenze di una amica la quale piace a tutti gli uomini che l'avvicinano, è assalita dalla smania di sapere se essa pure volendo tradire il marito possa esercitare il fascino che conduce al peccato.

Nello stesso giorno la signora si sforza di sedurre un amico che frequenta la sua casa e che ha sempre avuto per lei un grande rispetto. L'amico la respinge e la rimprovera per la sua leggerezza.

Esasperata, induce un cugino alla tentazione; il marito la sorprende col cugino, avviene una lunga spiegazione, alla fine della quale la signora sa finalmente che se non fosse altro che per essere moglie, è una donna desiderabile.

La commedia sebbene abbia qualche scena delicata è sembrata troppo artificiosa.

Apertura della Borsa di Roma

Borsa ferma.

Consol. 5 % 1918 Cont. 99,70 — Fine 65 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 1378 — Rubattino 701 — S. N. I. A. 896 — Acciajerie Terni 633 — Ilva Acciaierie d'Italia 263 — Miniere Montecatini 371 — Beni Stabili 1212 — Fiat 676 — Cosulich 701.

Cambi: Parigi 122,50 — Londra 98,45 — New York telegr. 2255.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gerente respons.